

Submitted version

Please cite as: Picchiorri, Emiliano (2018), *Il 'Vocabolario italiano della lingua parlata' di Rigutini e Fanfani: criteri, prassi, evoluzione*, «Studi di lessicografia italiana», XXXV, pp.141-72.

Emiliano Picchiorri

IL «VOCABOLARIO ITALIANO DELLA LINGUA PARLATA» DI RIGUTINI E FANFANI: CRITERI, PRASSI, EVOLUZIONE¹

1. Introduzione

Un passo del romanzo *Giacomo l'idealista* di Emilio De Marchi, del 1887, consente di farsi un'idea della fama raggiunta presso il grande pubblico dal *Vocabolario italiano della lingua parlata*, di cui in quell'anno usciva la quinta ristampa della seconda edizione. Dovendo mettere in scena una conversazione in un salotto borghese, De Marchi non solo sceglie come argomento il vocabolario, ma si sofferma su un particolare minimo come un criterio ortografico: «Dunque avete visto, Giacomo? Anche il Rigutini ha sbandito l'j dal suo Vocabolario. D'ora innanzi non più canteremo *alleluja*, ma soltanto *alleluia...*». Dopo aver scherzato anche sulle forme *boja* e *abbajare*, l'interlocutore di Giacomo, di posizioni conservatrici, pone l'accento in modo polemico sulla carica innovativa del RF: «Diremo anche questo un prodotto del liberalismo moderno? Non vi pare piuttosto una minchioneria?»².

L'ampia fortuna dell'opera dipende in gran parte dalla capacità di soddisfare l'esigenza, avvertita concretamente nell'Italia postunitaria, di disporre di uno strumento che superasse i tradizionali repertori storici e che, rispondendo «ai miti nazionalistici del momento e all'aspirazione a una lingua davvero comune e usuale»³, fornisse indicazioni sull'uso parlato: sorpassando di slancio il *Novo vocabolario* di Giorgini e Broglio, che dal 1870 procedeva con estrema lentezza⁴, Giuseppe Rigutini riesce a portare a termine l'impresa in poco più di tre anni, tra il 1871 e il 1875, con l'aiuto quasi solo nominale di Pietro Fanfani, ed è ripagato da un immediato successo, che determina l'acquisto dei diritti da parte dell'editore Barbera e la ripubblicazione del vocabolario già nel 1876. Anche grazie al riferimento al parlato esibito nel titolo, l'opera riesce a imporsi come quotidiano strumento di lavoro per numerosi scrittori che desiderano maneggiare un italiano privo di arcaismi e basato sul modello del toscano vivo ma esente dall'elemento più schiettamente popolare: se il caso più noto e documentato è quello di Giovanni Verga⁵, è stato osservato che la vasta produzione postunitaria di paraletteratura mostra «il trionfo non del toscanismo acutizzato – alla Giorgini Broglio – ma del

¹ Questo lavoro è dedicato al mio Maestro, Luca Serianni, per i suoi settant'anni.

² Emilio De Marchi, *Giacomo l'idealista*, in *Tutte le opere di E. De Marchi*, a cura di Giansiro Ferrata, Milano, Mondadori, 1960, vol. II p. 791. L'uso del grafema *i* per la semiconsonante palatale era stato deciso da Rigutini contro il parere dello stesso Fanfani (RF, *Prefazione*, p. VI), che aveva in più occasioni sostenuto la conservazione di *j*, anche con un ironico *Lamento dell'j consonante* nella rivista «La Unità della lingua» del 1870-71 (sulla questione cfr. Paola Manni, *Policarpo Petrocchi e la lingua italiana*, Firenze, Cesati, 2001, pp. 70-71).

³ Massimo Fanfani, *Giuseppe Rigutini fra Crusca e neologismi*, in Id., *Vocabolari e vocabolaristi. Sulla Crusca nell'Ottocento*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2012, pp. 33-61, a p. 35.

⁴ Sulla cronologia delle uscite delle dispense del GB si veda Ghino Ghinassi, *Alessandro Manzoni e il "Novo vocabolario della lingua italiana"*, introduzione alla rist. anastatica di GB, Firenze, Le lettere, 1979, pp. 5-33, alle pp. 17-18.

⁵ Su cui cfr. Giovanni Nencioni, *Lessicografia e letteratura italiana*, in Id. *Di scritto e di parlato. Discorsi linguistici*, Bologna, Zanichelli, 1983, pp. 180-207, alle pp. 203-6; Luciana Salibra, *Il toscanismo nel Mastro Don Gesualdo*, Firenze, Olschki, 1994.

toscanismo meno marcato – alla Rigutini Fanfani»⁶; e il vocabolario è un riferimento costante anche per altri testi che hanno avuto un ruolo fondamentale nel processo di standardizzazione dell'italiano, come la *Scienza in cucina e l'arte di mangiar bene* di Pellegrino Artusi (1891)⁷. Lo stesso Broglio riconoscerà nel 1890, nella sua polemica introduzione al III volume del GB, che il RF «ha regnato solo, per poco meno di vent'anni, in Italia, e regna tuttavia, come Vocabolario dell'Uso» (p. xxv).

Di non minore importanza per l'affermazione del RF è la sua notevole penetrazione negli ambienti scolastici, favorita dalla capacità di trasformare il vocabolario in uno strumento educativo: alle numerose indicazioni d'uso, già tipiche del GB, Rigutini aggiunge abbondanti informazioni su pronuncia, grafia e, dall'edizione del 1893, etimologia. Ma la carta vincente per la conquista del mercato scolastico è soprattutto la realizzazione di versioni ridotte dell'opera: il *Vocabolario della lingua italiana per uso specialmente delle scuole*, pubblicato già nel 1874 sfruttando i materiali di lavoro del RF, e il *Vocabolario diamante della lingua italiana* (1895), in formato tascabile (detto appunto “diamante”, in 48°, alto 12 cm): in entrambi, alla lingua d'uso si affianca il ripristino della componente letteraria tradizionale, necessaria al contesto scolastico.

Pur essendo stati segnalati dalla bibliografia critica, non hanno finora ricevuto uno specifico approfondimento alcuni problemi relativi al RF, a partire dal suo rapporto con il GB. Rigutini accoglie infatti innovazioni importanti di quell'opera, come la centralità accordata alla lingua d'uso, l'eliminazione degli esempi d'autore e la presenza di un'abbondante e articolata fraseologia, ma compie scelte profondamente diverse su altri punti nodali, dal rifiuto di molti neologismi e francesismi, alla chiusura verso il toscano più nettamente popolare⁸, alla salvaguardia di una quota di lessico aulico e letterario e all'inclusione del toscano non fiorentino⁹; diversa appare spesso anche l'impostazione delle voci e la loro esemplificazione¹⁰. Inoltre, se il lemmario è fortemente debitore di quello del GB per le prime lettere dell'alfabeto, la situazione si rovescerà dopo il 1875, tanto che Rigutini accuserà gli autori di avere sfruttato in modo eccessivo la sua opera.

La stessa evoluzione delle posizioni teoriche di Rigutini merita una ricostruzione più dettagliata¹¹, che tenga conto dei notevoli cambiamenti intervenuti nel corso del trentennio tra gli anni Sessanta agli anni Novanta del XIX secolo: partito da una posizione non troppo distante da quella manzoniana, che nel 1863 lo induce a rimproverare Fanfani di aver incluso anche voci uscite dall'uso nel suo *Vocabolario dell'uso toscano*¹², Rigutini inizia a virare verso soluzioni di compromesso già nel 1866, quando è nominato socio dell'Accademia della Crusca e compilatore della quinta edizione del

⁶ Gabriella Alfieri, *Non solo vocabolario: «mezzi» e «provvedimenti» «fattibili» nella proposta manzoniana*, in *Storia della lingua italiana e storia dell'Italia unita. L'italiano e lo stato nazionale*, a cura di Annalisa Nesi, Silvia Morgana, Nicoletta Maraschio, Firenze, Cesati, 2011, pp. 53-85, a p. 83.

⁷ Cfr. Giovanna Frosini, *L'italiano in tavola*, in *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*, a cura di Pietro Trifone, Roma, Carocci, 2009, pp. 79-103, alle pp. 85-93; sugli strumenti lessicografici posseduti e usati da Artusi cfr. Ead., «*Lo studio e la cucina. la penna e le pentole*». *La prassi linguistica della Scienza in cucina di Pellegrino Artusi*, in *Storia della lingua e storia della cucina*. Atti del VI convegno ASLI, a cura di Cecilia Robustelli e Giovanna Frosini, Firenze, Cesati, 2009, pp. 311-30, alle pp. 313-20.

⁸ Come rilevano Serianni, *Storia dell'italiano*, p. 75; Valeria Della Valle, *La lessicografia*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, Torino, Einaudi, 1993, vol. I, pp. 29-91, a p. 86. Solo nell'edizione del 1893 compare un'altra novità rispetto al GB che viene spesso sottolineata dalla bibliografia critica, cioè l'introduzione delle etimologie.

⁹ Elementi dichiarati esplicitamente da Rigutini nell'introduzione, sui quali richiama l'attenzione Maurizio Vitale, *La questione della lingua*, Palermo, Palumbo, 1984, p. 448. Si veda anche Emiliano Picchiorri, *Rigutini, Giuseppe*, «Dizionario biografico degli italiani», LXXXVIII (2006), on line.

¹⁰ Fanfani, *Giuseppe Rigutini*, p. 52; ma su questo tema si veda oltre.

¹¹ Rimando a uno studio in preparazione l'approfondimento delle posizioni di Rigutini relativamente alla sua vasta produzione non lessicografica, dalle grammatiche, ai trattati di ortografia, alle traduzioni, alle prove narrative.

¹² Nelle *Giunte ed osservazioni al Vocabolario dell'uso toscano*, pubblicate nel periodico «La Gioventù» tra il 1863 e il 1864 e poi raccolte in volume (Firenze, Cellini, 1864), dove si osserva che Fanfani ha considerato «vocaboli viventi molti che oggi non vivono più» (p. 3). Si veda anche Teresa Poggi Salani, *Sul crinale. Tra lingua e letteratura. Saggi ottoneovecenteschi*, Firenze, Cesati, 2000, pp. 21-24.

Vocabolario¹³. Nell'elaborazione del Vocabolario, pur caldeggiando l'introduzione di Manzoni fra gli autori citati e proponendo l'inclusione di alcuni neologismi, il lessicografo si mostra in molte occasioni disposto al compromesso con la frangia più conservatrice degli accademici: in particolare, evita lo scontro diretto con il segretario Cesare Guasti, nei confronti del quale usa invece toni durissimi in una lettera a Fanfani del gennaio 1875¹⁴.

Anche nella prima edizione del RF l'autore è alla ricerca di un equilibrio tra uso vivo e uso letterario, come è esplicitamente affermato nel discorso *Si dice o non si dice?* pubblicato in appendice alla seconda ristampa del 1875; qui, dopo un elogio a Manzoni, «che vagheggiava l'Italia *una* nella parola» (p. 11), si prendono le distanze dai manzoniani, poiché ai principi di Manzoni toccò la sorte

di non essere intesi bene dagli uni, e di essere intesi anche troppo bene dagli altri; i quali perciò ad eccesso vorrebbero contrapporre altro eccesso. Il *si dice*, non curato punto o assai poco in passato, oggi è messo sugli altari, e avuto per regola unica ed infallibile; e anche se si dice male, non importa purché si dica. La lingua dei libri non è confrontata, come voleva il Giusti, con quella dell'uso parlato, ma data tutta quanta alle fiamme, come lingua turca o come un gergo pataffiesco. Agli scrittori si nega ciò che la ragione e il fatto accorda loro, vale a dire che anch'essi concorrono all'accrescimento del comune linguaggio [...]. Se tali principii veramente prevalessero tra noi, è chiaro che invece di riuscire a quella unificazione che si desidera e che si cerca, riusciremmo ad una maggior confusione (p. 11).

Si tratta di una posizione vicina a quella espressa nel 1868 dal Fanfani nell'articolo *La lingua italiana c'è stata, c'è e si muove*, laddove si sosteneva, in opposizione alla teoria manzoniana, che l'uso fiorentino andasse regolato e temperato con la lingua della tradizione letteraria.¹⁵

La necessità di un compromesso tra istanze diverse è ribadita in modo anche più esplicito tre anni più tardi negli *Elementi di Rettorica* (1878)¹⁶; dopo aver lodato la prassi correttoria dei *Promessi sposi*, improntata al «vivente linguaggio toscano», l'autore mette in guardia contro gli eccessi sia dei puristi sia dei manzoniani:

in Italia molti, erroneamente, hanno conferito autorità in materia di lingua solamente ai trecentisti o cinquecentisti, mentre altri hanno ignorato completamente la lingua degli scrittori, osservando solo l'uso parlato e dunque peccando di troppa licenziosità. Fondamentale è conciliare queste vedute e spogliarle di ogni eccesso, di modo che l'uso e l'autorità formino un solo criterio direttivo nello studio del patrio idioma¹⁷.

A partire dagli anni Ottanta, però, Rigutini propende sempre più verso atteggiamenti puristici, maturati nell'esperienza della rubrica *Note di lingua* della «Domenica letteraria»¹⁸, da cui nasceranno i *Neologismi buoni e cattivi più frequenti nell'uso odierno* (1886): sebbene si esprimano spesso posizioni moderate, con l'accoglimento di forestierismi ormai entrati nell'uso (*ballottaggio*, *burocrazia*, *tranvai*) e di forme che rispettano i meccanismi derivativi dell'italiano, l'opera rientra in

¹³ Cfr. Fanfani, *Giuseppe Rigutini*, pp. 45-48. Cfr. anche Luca Pesini, *Giuseppe Rigutini. Vita e opere di un letterato dell'Ottocento*, in *L'opera di Giuseppe Rigutini a cento anni dalla sua scomparsa (1903-2003)*, Lucignano, 22 novembre 2003, «Annali aretini», XII (2004), pp. 327-80.

¹⁴ Chiedendo peraltro a Fanfani di non divulgare la lettera se non dopo la sua morte (cfr. Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, Fondo Autografi, 205/34-35). Fanfani, che era stato molto critico verso l'Accademia nel suo *Vocabolario della lingua italiana*, continuerà a esserlo nel volume *Il vocabolario novello della Crusca. Studio lessicografico, filologico, economico*, Milano, Carrara, 1876, elogiando una traduzione rigutiniana di Cicerone nel periodico da lui diretto, «Il Borghini» (III, n. 10, 1876-77, p. 156), commenta che «è proprio un peccato, che tale ingegno e tale dottrina debba intisichire in quell'Accademia della Crusca, dove né ingegno né dottrina approdano a nulla».

¹⁵ Sul pensiero di Fanfani cfr. Fabio Marri, *Pietro Fanfani*, «Otto/Novecento», III, 3/4, maggio-agosto 1979, pp. 253-303.

¹⁶ Giuseppe Rigutini, *Elementi di Rettorica compilati per uso delle scuole italiane dal professore Giuseppe Rigutini*, Firenze, Felice Paggi Libraio-Editore, 1878 (si cita dall'edizione 1885). Sull'opera si veda Dario Corno, *La scrittura in grammatiche dell'Ottocento. Proposta per una ricerca, con un esempio: "Gli elementi di rettorica" di G. R.*, in *Per una storia della grammatica in Europa*, Atti del Convegno, Milano 11-12 settembre 2003, a cura di Celestina Milani e Rosa Bianca Finazzi, Milano, Università cattolica, 2004, pp. 287-306.

¹⁷ Rigutini, *Elementi di Rettorica*, p. 277.

¹⁸ Su cui si veda ora Valentina Allia, *Rigutini, l'ideologia puristica e la rubrica Note di lingua sul periodico La Domenica letteraria*, «Circula: revue d'idéologies linguistiques», V (2017), pp. 25-41.

pieno nella tradizione dei repertori puristici, con i quali condivide l'atteggiamento di fondo, proponendo la censura di francesismi, latinismi, voci burocratiche e usi metaforici o estensivi di forme comuni¹⁹.

A far sì che queste posizioni entrino prepotentemente anche nel RF 1893 contribuisce la dura prefazione di Broglio al terzo volume del GB (1890), che ironizza sull'aggettivo *parlata* e accusa Rigutini di «indeterminatezza di criteri e di pensiero» (p. XXIX), rilevando la contraddizione tra la dichiarata fedeltà all'uso e l'intento prescrittivo. La nuova edizione diviene così un'occasione per rispondere a queste critiche e per accentuare tutti gli elementi che già distanziavano il RF da quell'opera, come l'esclusione del livello popolare e la censura di neologismi e forestierismi, che si estende notevolmente fino a coinvolgere – come vedremo – forme precedentemente accolte. Significativo approdo di questo percorso è l'edizione commentata dei *Promessi sposi* del 1894, realizzata insieme a Enrico Mestica: pur continuando a lodare la scelta fiorentineggiante delle correzioni della Quarantana, Rigutini è spesso molto critico verso la prosa manzoniana, non solo per l'uso a suo dire scorretto di alcuni toscanismi ma anche per la presenza residua di latinismi e francesismi²⁰.

2. Le edizioni del 1875 e del 1876

Come ricostruito da Massimo Fanfani, l'idea di redigere un vocabolario dell'uso alternativo al GB nasce negli ambienti dell'Accademia della Crusca già nel 1870, all'indomani della pubblicazione del primo volume del *Novo vocabolario*: se alcuni accademici, come Augusto Conti, propongono la realizzazione di un compendio dell'opera maggiore in corso di redazione per mostrare che anche la Crusca può funzionare da vocabolario dell'uso, Tommaseo osserva che l'opera andrebbe invece ripensata dalle fondamenta, ma che il lavoro non sarebbe sostenibile da un unico accademico²¹.

Quando l'Accademia lascia cadere il progetto, Rigutini decide di realizzarlo in modo autonomo accordandosi con la Tipografia Cenniniana di Filippo Corridi e trovando subito l'appoggio di Fanfani, che lo sostiene dal punto di vista economico e pratico ma mette subito in chiaro il proprio ruolo marginale, come si legge nella lettera del 3 marzo 1871 pubblicata in nota alla *Prefazione*: «non voglio essere altro che *aiutatore* nel proprio e più ristretto significato; né voglio metter bocca minimamente in ciò che si riferisce a ragione o ordine lessicografico, nemmeno là dove non sono con lei e con l'Accademia nostra» (RF, p. VI).²² Già alla fine del 1874 il vocabolario è pronto per la stampa: l'eccezionale rapidità nella realizzazione e la conseguente presenza di errori²³ saranno richiamate dallo stesso Rigutini nell'*Avvertenza* all'*Appendice* pubblicata nella seconda ristampa (pp.

¹⁹ Paolo Zolli, *Saggi sulla lingua italiana dell'Ottocento*, Pisa, Pacini, 1974, pp. 32-35; Serianni, *Storia dell'italiano*, p. 80; Della Valle, *La lessicografia*, pp. 73-74.

²⁰ Ad esempio: «*non era niente meno che* [...] è un francesismo» (p. 85); «*parenti* per genitori, è un latinismo, ripetuto spesso dal Manzoni, non si sa perché» (p. 112); «è gallicismo riconosciuto da tutti l'usare *per* in corrispondenza di *troppo* o *abbastanza*» (p. 294); «*Ostavano*: perché questo latinismo così alieno dall'uso popolare?» (p. 339); «*Malgrado*: è propriamente nome sostantivo; quindi l'usarlo con forza prepositiva [...] è maniera tutta francese» (p. 365). Si cita dalla seconda edizione: *I Promessi sposi*, Edizione per le scuole a cura di Giuseppe Rigutini ed Enrico Mestica, Firenze, Barbera, 1900. Per altre osservazioni sul commento si veda Polimeni, *La similitudine perfetta*, pp. 135-39.

²¹ Si veda Fanfani, *Giuseppe Rigutini*, pp. 48-50.

²² Quanto al metodo di lavoro della coppia, una lettera non datata conservata alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (Fondo Autografi, 205/48) mostra che la gestione del lemmario era in mano a Rigutini, che nella fattispecie dà indicazioni a Fanfani su quali voci redigere per la lettera S, riservando a sé la stesura di quelle più estese e impegnative (ad es. *stringere*, *studio*, *su*, *suo*).

²³ Anche nell'ordinamento alfabetico: ad esempio, *alcaico* si trova prima di *albumina* e *ubriaco* si trova prima di *ubertà* (gli errori sono corretti nelle ristampe e nelle edizioni successive).

3-4)²⁴, nella quale si ringraziano i recensori che hanno segnalato mancanze, sviste e imprecisioni ma si risponde con fermezza a chi aveva lamentato l'assenza di alcuni toscanismi dell'uso popolare²⁵.

A pochi mesi di distanza, nello stesso 1875, la Tipografia Cenniniana ripropone una ristampa dell'opera, con la correzione di alcuni refusi, l'aggiunta di un'*Appendice* di voci e accezioni da integrare al lemmario e del discorso *Si dice o non si dice?*, pronunciato da Rigutini il 5 aprile di quell'anno al Circolo filologico fiorentino, nel quale chiarisce la sua posizione sul tema dei neologismi. Nonostante gli ottimi riscontri commerciali, tuttavia, le precarie condizioni economiche della Tipografia Cenniniana fanno sì che Rigutini si rivolga all'editore col quale già aveva collaborato per il vocabolario scolastico, Barbera, che rileva i diritti dell'opera e la ripubblica nel 1876 con l'integrazione nel lemmario delle voci dell'appendice²⁶. Sarà un successo ininterrotto per molto tempo: l'edizione conoscerà in quindici anni sei diverse ristampe, l'ultima pubblicata nel 1891, quando erano già iniziati i lavori per la versione completamente rinnovata del 1893, nonostante sul mercato fossero ormai disponibili altri importanti concorrenti come il *Novo dizionario* di Policarpo Petrocchi.

2.1 *Lingua letteraria e lingua d'uso*

Fin dalla *Prefazione*, dopo aver preso le distanze dai vocabolari che «hanno il loro fondamento nella lingua degli scrittori» e che spesso continuano «a dar per vivo ciò che è morto» (p. v)²⁷, Rigutini precisa che il riferimento alla lingua parlata non deve indurre a credere «che per noi vi siano in Italia due lingue, una per uso e consumo dei parlanti, e un'altra per quello degli scriventi»; ma soprattutto l'autore mette in chiaro che «non siamo di coloro, che ripudiano la lingua degli scrittori, come fosse un'altra lingua, anzi non fosse neppure una lingua, e vogliono che di essa non si tenga verun conto» (p. vi). Il contrasto tra la grande importanza attribuita al parlato nel titolo e le precisazioni fatte nell'introduzione rende particolarmente interessante la lettura degli annunci bibliografici apparsi in alcuni periodici nei due anni precedenti la pubblicazione: si ricava, infatti, che in fase di lavorazione il titolo era diverso. Il 24 febbraio 1873 la Tipografia Cenniniana diffonde un annuncio bibliografico, pubblicato in quell'anno nelle pagine conclusive di svariati periodici, nel quale l'opera è indicata come *Vocabolario della lingua viva d'Italia*²⁸; l'anno successivo abbiamo testimonianza di un ulteriore cambiamento, perché lo stesso Fanfani, in una rassegna bibliografica dei propri saggi, annuncia l'opera come *Vocabolario della lingua italiana vivente*²⁹. In entrambi i casi, dunque, con

²⁴ Alle pp. 3-4. Se ne parla anche nella lettera a Luigi Morandi preposta all'edizione del 1893, nella quale si ammette che «premeva al suo editore, che fu il Corridi, e premeva anche a me e al Fanfani, di precorrere al *Novo vocabolario* di Giorgini-Broglio» (RF 1893, p. v).

²⁵ Tra questi, De Amicis, su cui si veda oltre. Negli anni successivi sono pubblicati, inoltre, opuscoli che segnalano errori e propongono correzioni di vario tipo, come Alfonso Cerquetti, *Appendice all'appendice al Vocabolario italiano della lingua parlata compilata da Giuseppe Rigutini*, Milano, Carrara, 1877 e Angelo Angelucci, *Sul vocabolario italiano della lingua parlata del professore Giuseppe Rigutini: osservazioni*, Torino, Tip. Fodratti, 1879.

²⁶ L'appendice avrà anche una circolazione autonoma. Sulla vicenda editoriale si veda Guglielmo Volpi, *Giuseppe Rigutini e il Vocabolario italiano della lingua parlata*, in Id., *Saggio di voci e maniere del parlar fiorentino*, Firenze, Le lettere, 1932, pp. 81-99, alle pp. 81-86.

²⁷ Torna sul problema nel discorso *Si dice o non si dice?*, in cui prende le distanze dai «così detti puristi» (p. 9) che pretendono di sostituire voci dell'uso moderno, come *avvenimento*, *destinare* ed *estendere*, con sinonimi tradizionali, come *accadimento*, *deputare* e *dilatare*.

²⁸ «È pur sotto i torchi e condotto già al ventesimo foglio, il *Vocabolario della lingua viva d'Italia*, con un nuovo disegno lessicografico, al quale assiduamente lavorano i colleghi Fanfani e Rigutini» La notizia compare ad esempio nei seguenti periodici: «Il Propugnatore», IV, 1 (1873), p. 277; «Archivio storico italiano», serie III, vol. XVII (1873), p. 379; «Il Buonarroti», serie II, vol. VIII (1873), carta di guardia finale non numerata; «Bibliografia italiana. Giornale dell'Associazione tipografico-libreria italiana», VII (1873), p. 23.

²⁹ Presentando la propria bibliografia, Fanfani inserisce anche il Vocabolario ancora inedito: «È tuttora in corso di stampa; e verrà un bel volume in 8° gr. di più che 1600 pagine, a 2 col., il quale sarà dato fuori a novembre. Io e il Rigutini lavoriamo di forza, e con ogni studio, per far cosa *praticamente* utile; né disperiamo di riuscirvi», *La bibliografia di Pietro Fanfani con parecchi documenti e alcune coserelle in versi*, Firenze-Roma, Tipografia Cenniniana, 1874, p. 173.

maggior coerenza rispetto alle posizioni espresse nell'introduzione, si poneva l'accento non sul parlato ma sulla lingua viva, e dunque anche sugli usi scritti contemporanei.

Alle dichiarazioni della *Prefazione* corrisponde in effetti un'importante operazione di sfoltoimento della componente arcaica e letteraria. Questo abbandono del bagaglio tradizionale emerge bene dal confronto del lemmario non solo con quello di Crusca o TB, ma anche con quello del *Vocabolario della lingua italiana* (1855) di Pietro Fanfani, che pur facendo riferimento all'uso vivo lasciava largo spazio alla tradizione³⁰, accogliendo ad esempio voci come *cirro*, *furo*, *giurazione*, *sido* 'freddo eccessivo', *uguanno*, tutte assenti dal RF. Per misurare meglio questo scarto, è possibile osservare il diverso comportamento dello stesso Rigutini alle prese con il già citato vocabolario scolastico affidatogli da Barbera durante la stesura del RF: l'opera, redatta fino alla voce *dote* da Giovanni Tortoli, deve includere per la sua destinazione scolastica anche il lessico della tradizione, perciò reca numerose voci letterarie e arcaiche precedute da un asterisco. Nelle prime quattro pagine della lettera E (la prima che si deve interamente a Rigutini), su 212 voci ben 48 sono precedute dall'asterisco: si tratta di arcaismi lessicali (*edima* 'settimana', *edulio* 'cibo') o fonomorfoloici (*e'* articolo, *ebriaco*, *eccettare*, *effigia*), nessuno dei quali è incluso nel lemmario di RF; al contrario, si trova nel RF un neologismo escluso dal vocabolario scolastico, *economizzare*, registrato con l'avvertenza che «è voce ignota al popolo»³¹.

L'eliminazione del lessico letterario è fortemente avvertita dai contemporanei come elemento caratterizzante del RF: significative a tal proposito sono le osservazioni di Luigi Gelmetti, che nel 1881, riflettendo sulla necessità di adottare un dizionario nelle scuole, ritiene l'opera poco adatta, oltre che per la mole e il prezzo, proprio per l'assenza di voci letterarie come *aulente*, *miro*, *oste*, *rorido*³². Da un altro punto di vista, Edmondo De Amicis recensisce entusiasticamente il vocabolario riconoscendogli «il merito di essere spogliato delle superfluità, delle anticaglie e di tutta quella parte vieta della lingua [...]. Non ci trovate più, per esempio, il verbo *garibullarsi* per passare il tempo in cose da nulla. Non ci trovate più *cadrega* per sedia reale, né *citri* per arzigogolo, né altre infinite parole fuori d'uso»³³.

Il lessico tradizionale tuttavia non risulta completamente estromesso dall'opera: lo stesso Rigutini afferma di aver tenuto conto anche della lingua scritta, sebbene i riferimenti espliciti ai «buoni scrittori» siano rarissimi nelle voci e contengano per lo più una presa di distanza, come per *abitudine* («Consuetudine, Assuefazione. In questo senso i buoni scrittori dicono Abito; ma oramai nell'uso è addivenuto comune, e si ha un bel dire») o per *il di lui* («Di lui non vogliono i Grammatici che si ponga tra l'articolo e il nome da cui dipende; e nonostante gli esempi non manchino nei buoni scrittori, pure è bene evitarlo, tanto più che il popolo non lo direbbe mai») ³⁴. Quando le voci auliche o letterarie sono accolte nel lemmario, se ne segnalano puntualmente le restrizioni d'uso: uno dei principali pregi dell'opera è infatti la presenza di abbondanti indicazioni sullo statuto delle voci, con notazioni sulla frequenza o il registro d'uso, secondo una prassi introdotta dal GB³⁵, che viene estesa anche all'opposizione tra scritto e parlato ricordata in sede introduttiva, per cui si segnala che non appartengono all'uso parlato una forma (*indi*, *quivi*, *mercere*, *recare*), un'accezione (*contraffare* 'far contro', *dimostrare* 'indicare') o un costrutto (*domandare* «con l'oggetto della persona»), oppure si specifica che una parola è propria del solo uso scritto (*fidanza*, *paltoniere*, *sovente*) o che risulterebbe nel parlato «affettata» (*eziandio*, *incontanente*, *omai*, *ove*), spesso proponendo al lettore un sinonimo più comune, come per *illeggiadrire*: «comunemente parlando si direbbe Abbellire».

³⁰ Cfr. Claudio Giovanardi, *Procedure lessicografiche e ideologia nel «Vocabolario» di Pietro Fanfani*, «Otto/Novecento», VI (1982), pp. 7-48, a p. 9.

³¹ E che nell'edizione del 1893 sarà oggetto di critica al Broglio: «ma nota, secondo Broglio, alla *bonne société*».

³² Come ha sottolineato Polimeni, *La similitudine perfetta. La prosa di Manzoni nella scuola italiana dell'Ottocento*, Milano, Franco Angeli, 2011, pp. 57-59. Lo stesso Gelmetti dice che è più adatto «quel più piccolo del Rigutini», con riferimento al *Vocabolario della lingua italiana* del 1874.

³³ Edmondo De Amicis, *Vocabolario italiano della lingua parlata*, «Illustrazione Universale», II (1975), n. 26, p. 3. Per le osservazioni sui neologismi si veda oltre.

³⁴ Ma in senso positivo per *collegato*, «dai buoni scrittori usato in forza di sost. per quel che oggi dicesi Alleato».

³⁵ Ghinassi, *Alessandro Manzoni*, p. 19.

Tra le indicazioni più ricorrenti in questo senso c'è quella «di raro uso»³⁶, anche in questo caso con possibili gradazioni e specificazioni: *scempio* è «voce di raro uso parlando», *tremore* è «lo stesso che tremito, ma forse più raro». L'ampia presenza di voci rare conduce in qualche caso all'inclusione di veri e propri arcaismi, come *asciolvere* 'colazione', registrata con la precisazione «ma oggi è difficile che s'oda», già segnalata come arcaica da TB ed esclusa da GB, ma ancora registrata senza indicazioni nel *Vocabolario della lingua italiana* di Fanfani³⁷. D'altra parte, l'ampio accoglimento di voci rare è bilanciato – anche in questo caso – dalla ricorrente segnalazione di un sinonimo più comune: ad esempio per *paretella* («la rete da paretaiolo che si distende in terra; ma oggi è voce presso che disusata, dicendosi *retino*») o *raccapricciamento* («voce di raro uso; potendosi dir Raccapriccio»). L'indicazione d'uso può corrispondere anche a una valutazione negativa, nel caso di voci «pedantesche», come *arrogere*, *decedere*, *decezione* 'inganno', *frustrare*, *ottemperare*, *buona pezza*, *propinquità*, *ricolto*, *sempre mai*, con l'eventuale segnalazione di un sostituto più comune, come per *nosocomio*, «italianamente Spedale. Parola da scienziati o da pedanti». L'indicazione di uso raro può risultare molto interessante per l'osservatore moderno quando è riferita a forme oggi comuni, come *fragrante*, *sensualmente* e *sobbalzare*³⁸: si tratta di un'interessante spia del cambiamento dell'originaria connotazione di queste voci in diacronia, come è avvenuto in altri casi noti nella storia dell'italiano, per esempio quello di *aula* descritto da Luca Serianni³⁹.

Molto frequenti sono le valutazioni sugli aulicismi, per cui si parla di «stile elevato» (*blandizie*, *checché*, *prosapia*), di «linguaggio nobile» (*codardia*, *delibare*, *niego*, *prestante*) oppure, a un livello lievemente più basso, di «linguaggio scelto» (*famelico*, *insito*, *sodalizio*, *spettabile*). Largo spazio è concesso anche alle voci poetiche, per le quali si specifica puntualmente che l'uso è solo letterario, come per *aere*, *aita*, *face*, *palagio*, *quinci*, *rio*⁴⁰, il che conferma la già osservata volontà di non tagliare i ponti con la lingua letteraria, sebbene a volte compaia un'esplicita presa di distanza (*addormire* è «da lasciarsi a' poeti e agli epigrafai», *cacume* è «da lasciarla oggi ai poeti fidenziani»). Scrupolosa è in quest'ambito la sottolineatura dei casi in cui lo statuto di una voce non sia del tutto definito e oscilla tra il poetismo, l'arcaismo e l'aulicismo: *ascondere* è «voce poetica o del linguaggio scelto», *chioma* è «voce poetica, o almeno dello stile elevato», *coltrice* «oggi è quasi fuor d'uso, o solo dello stile poetico», *connubbio* 'matrimonio' è «o pedantesco, o poetico», *epa*, *esangue*, *ferale*, *fulgente*, *inerme*, *nume*, *supplice* sono «più che altro della poesia»⁴¹. Questo non toglie, tuttavia, che nel vocabolario possano essere presenti voci uscite dall'uso senza alcuna segnalazione: si tratta di

³⁶ Tra le voci così indicate si trovano, ad esempio, *annoimento*, *archimandrita*, *deprecare* 'pregare che un male non ci accada o che cessi', *esempigrizia*, *esizio*, *ferrugineo*, *glauco*, *gleba*, *glossare*, *gotata*, *insoave*, *membruto*, *minutezza*, *nascondimento*, *novellamente*, *pagliuola*, *palafreno*, *pegola* 'pece liquida', *piva*, *propinquità*, *purgamento*, *rintoppo*, *scappiare*, *scempio*, *seccore*, *sensualmente*, *sottilità*, *sovvenimento*, *sublimemente*, *unigeno*, *valico*, *vaporare*, *zufolare*.

³⁷ E non mancano casi nei quali anche RF include senza indicazioni voci quasi uscite dall'uso: Luigi Morandi, ad esempio, lamentava che fosse registrato *ammiserire* «senza avvertire che è moribondo». Cfr. Giuseppe Polimeni, «L'esercizio vivo e pieno del linguaggio di tutti»: *scuola e impegno civile in Luigi Morandi*, in *Storia della lingua italiana e storia dell'Italia unita*, pp. 509-22, a p. 519.

³⁸ Le tre forme sono registrate con la marca CO nel GRADIT. GB registra *fragrante* come non comune, mentre non dà indicazioni su *sensualmente* e *sobbalzare*; TB e Petrocchi non danno indicazioni.

³⁹ Rispetto all'uso attuale, *aula* aveva nell'Ottocento una connotazione diafasicamente più elevata rispetto a *classe* (cfr. Luca Serianni, *Saggi di storia della lingua italiana*, Napoli, Morano, 1989, p. 18). Lo stesso è avvenuto, nel primo Novecento, all'aggettivo *fatiscente*, che nel *Dizionario moderno* di Panzini è giudicato «voce pedantesca» e che ha successivamente perso la connotazione originaria (Luca Serianni, *Panzini lessicografo tra parole e cose*, in *Che fine fanno i neologismi?*, a cura di Giovanni Adamo e Valeria Della Valle, Firenze, Olschki, 2006, pp. 55-78, a p. 68).

⁴⁰ A volte anche per singole accezioni, come per *ciglio* («nel linguaggio poetico prendesi anche per Occhio, Sguardo; ed anche per Fronte, Volto»), *contaminare* («nel senso proprio è quasi fuor d'uso, o solo dello stile elevato o poetico») *estinguere* («e per Uccidere; ma è del linguaggio poetico»), *madido* («lo usano solo i medici per dire che un malato è bagnato di sudore. Nel proprio è de' poeti») *suolo* («Superficie del terreno, sopra la qual si cammina. In questo senso è però più che altro della poesia, e il comune è Terra o Terreno, secondo i casi»), ecc.

⁴¹ E non mancano segnalazioni di voci sia poetiche sia popolari, come *allotta*, «voce rimasta al contado e alla poesia».

quelli che Della Valle e Patota hanno chiamato “residui passivi”, provenienti cioè dalla tradizione lessicografica precedente⁴².

Una delle indicazioni più frequenti nell’intero RF è quella di voce «non comune»: nella sola lettera A si usa 38 volte⁴³. In questo caso, la prassi di suggerire un sinonimo più comune, ereditata dal GB, è seguita con una certa regolarità: l’indicazione può riguardare una singola unità lessicale (*elevare* «più comunem. Inalzare»; *errare* «più comunem. nella lingua parlata, dicesi Sbagliare»; *prigione* «più comunem. Prigioniero»; *suffragio* «più comunem. Voto»), ma anche una locuzione (*essere ai fianchi d’uno* «Stimolarlo, Sollecitarlo, che più comunem. dicesi *Stargli alle costole*»)⁴⁴. Oltre alla volontà, già tipica del GB, di orientare l’opera verso le reali necessità pratiche del lettore, si osserva in Rigutini un interesse più ampiamente onomasiologico, perché non solo si indica la forma più comune di fronte a una più rara, ma talvolta avviene anche l’inverso, cioè nel lemma di una parola più comune si segnala qual è il sinonimo meno comune: in *abbaiare* si rileva che il verbo «è più comune di Latrare» e in *annusare* si osserva che «*Annasare* è assai meno comune».

Circa le voci dei lessici settoriali, si esibisce una varietà notevole a partire dalle marche d’uso elencate nella tavola delle abbreviature⁴⁵, che comprende ad esempio termini dei calzolai, dei cappellai, dei cesellatori, dei confetturieri, dei lanaiuoli, dei muratori, ecc. In realtà, lo spazio riservato alle voci tecniche e scientifiche non è molto ampio, come si annuncia nella *Prefazione*, secondo il principio che «in un vocabolario della lingua comune non possono aver luogo che quelle voci, le quali dalla scuola e dalla officina sono uscite in pubblico, ed hanno fatto qualche giro per la città» (p. X)⁴⁶. Più spazio è riservato all’ambito scientifico, per le cui definizioni il vocabolario si affida alla collaborazione del livornese Filippo Corridi, non solo editore dell’opera, ma illustre matematico: sono numerose le voci dell’aritmetica (*logaritmo, mantissa, media geometrica, progressione*)⁴⁷, della medicina (*corea, odontalgia, omeopatia, parafrantide, vermifugo*), dell’anatomia (*lacrimatorio, mastoideo, papilla*) della botanica (*cotiledone, cuspidato, gluma*), dall’astronomia (*orbita, parallasse, uranografia*); proprio alla mano di Corridi si deve la tendenza all’enciclopedismo e all’uso di tecnicismi che affiora nella definizione di alcune voci scientifiche⁴⁸.

La stessa cura nel descrivere i livelli alti del repertorio è riservata alle varietà basse. L’indicazione di forma «familiare» o usata «familiarmente» è in assoluto quella che compare più spesso in tutto il vocabolario: nella sola lettera A si trova ben 122 volte, e molto spesso per usi estensivi (*acciuga* ‘donna magra’) e locuzioni (*accomodare pel dì delle feste, andarsene in accordature* ‘dilungarsi’, *venire l’acquolina in bocca*). Tra le voci familiari figurano forme promosse dalle correzioni manzoniane, come i pronomi soggetto *lui*, che «familiarmente usasi anche per *Egli*, e parlando è più

⁴² Gli autori segnalano, nel RF, *accattapane, appennecchiare, baciabasso, calisse, campamento, dibucciare, diluvione, disenziare, fànfano, fortune, fracassio, lucignolato, malagiato, ormare, pinzo* (che però era una voce viva nel toscano ottocentesco, cfr. infra), *prodigalizzare, producimento, racciabattare, raffacciare, rattacconare, vivificativo*. Cfr. Valeria Della Valle, Giuseppe Patota, *Residui passivi, storie di archeologismi*, in *Ibid.*, *Lezioni di lessicografia. Storie e cronache di vocabolari*, Roma, Carocci, 2016, pp. 99-136, a p. 110.

⁴³ Si trova nelle voci *abbachista, accigliatamente, accoppiatore, acuminare, adacquare, adeguare, adipe, affascinazione, affazzonare, affralire, aggirata* ‘aggiramento’, *aggricchiato, aggricciare, agreste, agro* ‘territorio’, *algore, allegorista, allegorizzare, avvenentemente*.

⁴⁴ A volte anche di un proverbio si indica un equivalente più comune, come alla voce *lisca*: «*Ogni pesce ha la sua lisca* prov. che vale, come ogni bene abbia il suo male, che anche dicesi *Non c’è rosa senza spine*».

⁴⁵ Come segnala già Sergio Lubello, *Lessicografia italiana e variazione diamesica: prime ricognizioni*, in *Prospettive nello studio del lessico italiano*, Atti del XXX convegno SILFI, a cura di Emanuela Cresti, Firenze, Fup, 2006, vol. 1, pp. 49-54, a p. 53.

⁴⁶ Alcuni esempi di voci tecniche sono *malacarne* (macelleria), *pappafico* (marineria), *raspino* (oreficeria), *velatura* (pittura), *scartocciare* (architettura), *testino* (stampa).

⁴⁷ Con particolare ricchezza di sintagmi, come *calcolo differenziale, estrazione della radice, numero concreto, proporzione continua, quantità radicale*.

⁴⁸ Ad es. s.v. *serie*: «*Serie de’ numeri naturali*, T. alg. è composta de’ numeri che si formano per l’addizione continua dell’unità cominciando dalle unità medesime e seguitando fino a qualunque termine. E formano pure una Serie quei numeri o termini analitici che progrediscono senza fine secondo una regola qualunque aritmetica o algebrica, che si dice *legge della serie*: “Serie de’ quadrati, de’ cubi ec.”». Già Volpi (*Giuseppe Rigutini*, pp. 89-90) aveva criticato l’inserimento di voci scientifiche non realmente appartenenti all’uso e l’eccessivo impiego di tecnicismi nelle definizioni di queste parole.

spiccio e più svelto», e *loro*, che «nel parlar familiare usasi comunemente per nominativo, invece di *Egolino*, che saprebbe di affettazione grammaticale». ⁴⁹

Meno frequenti sono indicazioni di una maggiore marcatezza sull'asse diafasico, come «volgare» (*crepare* 'morire', *pelletica* 'pelle floscia', *stanga* 'grande miseria'), «alquanto basso» (*alluciare* 'guardare attentamente', *cuccarsi* 'accettare qualcosa benché spiacevole')⁵⁰ o «triviale» (*imporcare*, *puzzone*), e altre in cui sembra più coinvolta la componente diastratica, come «popolare» (*cottoia*, *mescugliare*, *redare* 'ereditare', *scangeo*⁵¹), «plebeo» (*borsicchio*, *avere i cacchioni* 'essere malinconico', *impappinare*⁵²) e «di uso solo nel contado» (*sdimenticare*). Qui il problema si incrocia con quello dell'elemento dialettale toscano, poiché Rigutini dichiara di avere escluso «tutti i riboboli e le fiorentinerie» (p. IX) entrando in polemica diretta con Broglio, dapprima solo in modo allusivo, poi più esplicitamente in RF 1893.

2.2 Il rapporto con GB: toscanismi, esemplificazione, struttura delle voci

Tra le forme popolari ammesse dal GB e rifiutate da Rigutini si citano, in RF 1893 (p. VII), *arcova*, *drento*, *dreto*, *mana* e *gna* 'bisogna': si tratta quindi di varianti fonomorfologiche basse e non di tipi lessicali differenti. Tuttavia, già dal 1875 non sono del tutto escluse varianti formali di diffusione popolare, registrate con l'etichetta di «idiotismo», come *ferraio* 'febbraio', *fistiare* 'fischiare', *golpe* 'volpe', *mastio* 'maschio'. Mancano invece le forme monotongate fiorentine come *bono*, *novo*, *omo*, e in generale si preferisce la forma dittongata anche dopo palatale, oltre che per *figliuolo*, per *asticciuola*, *fittaiuolo*, *gragnuola*, *setaiuolo*, *tovagliuolo*, ecc.⁵³. Anche altri cenni al livello diastraticamente basso sono declinati in negativo, ad esempio a proposito del tipo *tutt'a due* (s.v. *e*): «è da notare, per regola dei non toscani, che se credono toscanizzare dicendo Tutt'a due, Tutt'a cento ec., toscanizzano sì, ma al modo de' contadini»⁵⁴. L'attenzione al corretto uso dei non toscani compare anche alla voce *debito*, in cui si danno indicazioni sull'ordine delle parole: «Nel senso di debito di danaro usasi solo nelle maniere Aver debita una cosa: "Ha debite quattro sacca di grano: – Ha debiti mille franchi". E qui noteremo per uso de' non Toscani, che sarebbe improprio il mettere questa voce in altro luogo della frase, e dire per esempio: "Ho quattro Sacca di grano debite: – Ho cento franchi debiti"». Si tratta, del resto, di un tema centrale in tutta la produzione scolastica dei due autori⁵⁵ e presente anche nell'attività editoriale di Rigutini, che nel 1864 aveva pubblicato una scelta delle lettere di Giusti espressamente commentate «per uso de' non toscani»⁵⁶. Nell'introduzione al

⁴⁹ Molto spesso i vocabolari successivi fanno tesoro delle indicazioni sulle forme familiari: ad esempio, Petrocchi desume la forma *gaspero* («scherz. Ladro»), assente in GB, dall'*Appendice* a RF («dicesi familiarmente per ladro»).

⁵⁰ Sia «volgare» sia «alquanto basso» possono essere riservati a forme con prostesi, come *abbadare* «lo stesso che Badare, ma d'uso volgare», *acchinare* «lo stesso che Chinare, ma d'uso volgare», *aggradire* «lo stesso che Gradire, ma d'uso alquanto basso».

⁵¹ La voce era stata registrata dal *Vocabolario dell'uso toscano* di Fanfani e poi usata dallo stesso Rigutini nella traduzione del *Miles gloriosus* di Plauto. Cfr. Alessandro Parenti, *Scangeo*, in Id., *Parole e storie. Studi di etimologia italiana*, Firenze, Le Monnier Università, 2012, pp. 107-28.

⁵² La forma ha la sua prima attestazione *Vocabolario dell'uso toscano* di Fanfani del 1863 (DELI), che la dice «di uso comunissimo per tutta Toscana».

⁵³ C'è alternanza per altre forme, che comunque rientrano nella polimorfia nel fiorentino dell'epoca (cfr. Serianni, *Saggi*, pp. 148-57): si registra anche il tipo monotongato, ma sempre in seconda posizione, per *duomo* e *domo*, *fagiuolo* e *fagiolo*, *oriuolo* e *oriolo*, *ruota* e *rota*, *uovo* e *ovo*, ecc. Si registra solo la forma monotongata per *vaiolo*.

⁵⁴ In RF 1893 emergerà il vero bersaglio di questa osservazione, perché si aggiungerà la frase «come diceva un Segretario della Crusca»: si tratta evidentemente di Cesare Guasti, morto nel 1889.

⁵⁵ Oltre alle antologie scolastiche (su cui cfr. Picchiorri, *Rigutini*), sono interessanti le narrazioni per l'infanzia finalizzate all'insegnamento della nomenclatura domestica toscana: Fanfani pubblicò *Una casa fiorentina da vendere* (Firenze, Tip. Del Vocabolario, 1868) e Rigutini *Un viaggetto per la casa* (nel «Giornale dei bambini», 1881-82).

⁵⁶ Nella prefazione, Rigutini mette in guardia dal «pericolo di pigliare la mondiglia per oro di zecca, e gli oscuri e plebei parlari per isquisitezze e beatitudini di lingua. E questo suole accadere, più che ad altri, ai non toscani; i quali, oltre a ciò, per difetto d'orecchio, spesso frantendono e pigliano degli svarioni», *Le lettere scelte di Giuseppe Giusti postillate per uso de' non toscani da Giuseppe Rigutini*, Firenze, Le Monnier, 1864, pp. 6-7.

vocabolario si fa riferimento all'uso scorretto del toscano prima in modo solo allusivo⁵⁷, poi, nel 1893, in modo esplicito, quando si dice che Broglio era «così amico della lingua popolare, che spesso, o la frantendeva, o la usava fuori luogo» (RF 1893, p. VI). Oltre ai casi citati (*tutt'a dua* e *debito*) non compaiono in RF riferimenti diretti alle parole in questione, ma alcune osservazioni sono interpretabili in tal senso: ad esempio, alla voce *chiaro* si specifica che «il dire *chiaro di luna*, non è modo toscano dicendosi sempre *lume di luna*», con probabile riferimento al lemma del GB che registrava come fiorentino *chiaro di luna*, pur dicendolo meno comune di *lume di luna*⁵⁸.

La differenza con il modello di Broglio non è però solo diastratica, ma anche diatopica, perché pur riconoscendo in Firenze «il centro della lingua», Rigutini dichiara di aver preferito, in caso di polimorfia, la variante comune all'intera Toscana:

alle forme, per noi scorrette, *Caniccio*, *Canocchiale*, *Candelliere* e *Camminetto*, abbiamo preferito le vere forme *Canniccio*, *Cannocchiale*, *Candeliere*, *Camminetto*, usate nelle altre parti di Toscana: perché anche l'uso fiorentino ha le sue scorrezioni, e il tenerle in pregio, soltanto perché fiorentine, ci pare una superstizione non diversa da quella di coloro, che stando attaccati a certe forme antiche e disusate, scrivono *Dubio*, *Spezie*, *Suggetto*, *Sustanza* e simili altre delizie di pedanti (p. IX).

La scelta di riferirsi all'uso di tutta la Toscana, esplicitata solo per quel che riguarda le varianti fonomorfologiche, si estende anche al lessico, con l'inclusione di forme provenienti da aree diverse da quella fiorentina⁵⁹. Numerose sono, in particolare, le parole pistoiesi, come osservato già da Volpi, che riconduceva il dato all'origine pistoiese di Fanfani senza potersi spiegare tuttavia la maggiore presenza di pistoiesismi nel RF rispetto al *Vocabolario della lingua italiana* di Fanfani⁶⁰. La risposta va senz'altro ricercata nella consultazione delle altre opere del lessicografo pistoiese: quasi tutti i pistoiesismi del RF erano stati infatti registrati nel *Vocabolario dell'uso toscano* di Fanfani⁶¹. Quanto alle altre aree, Rigutini, oltre a inserire voci già presenti in Fanfani⁶², aggiunge alcune parole che aveva registrato nelle *Giunte e osservazioni al Vocabolario dell'uso toscano*⁶³, come gli aretini *bufare* 'nevicare con vento', *chiapparello* 'inganno verbale', *solina* 'luogo battuto dal sole' e, nell'*Appendice*, *strucinare* 'sciupare', i senesi *aggricchiato* 'contratto per freddo' («non comune») e *pinzo* 'puntura'. Per due toscanismi già segnalati nelle *Giunte*, *cacciuccio* e *fegatini*, quella di Rigutini risulta la prima attestazione in italiano (DELI, ss.vv.).

⁵⁷ RF, p. x. Rigutini torna più estesamente sul tema nell'*Avvertenza all'Appendice*, in cui attacca (senza nominarla esplicitamente) la commedia di Mauro Ricci *Le tre lire*, colpevole di aver usato toscanismi dell'uso plebeo: «Ormai questa affettazione, non della vera toscanità, ma dei plebeismi e delle scilinguature, ha torto il giudizio e falsato il gusto anche ad alcuni toscani» (p. 4).

⁵⁸ Rigutini fa la stessa osservazione a proposito dell'uso manzoniano di questa locuzione nel commento scolastico (*I promessi sposi*, p. 93). L'accusa a Broglio di scarsa competenza del fiorentino si trova anche in un opuscolo satirico pubblicato con lo pseudonimo di Zeffirino Lilleri (attribuibile allo stesso Rigutini secondo Fanfani, *Giuseppe Rigutini*, p. 53): *Novo vocabolario della lingua italiana; Lettera. Edizione rivista e commentata da Zeffirino Lilleri ad uso dei poveri di spirito*, Firenze, tip. Moderna, 1871. Cfr. anche Ghinassi, *Alessandro Manzoni*, p. 14 nota.

⁵⁹ Nonostante questo, Carlo Gambini e Carlo Negrini imputavano al RF un eccessivo accoglimento di forme solo fiorentine e non diffuse nel resto d'Italia nell'opuscolo *Appuntature al Vocabolario italiano della lingua parlata di G. Rigutini* (Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1881), a cui seguì una risposta anonima nel «Fanfulla della Domenica» del 27 novembre 1881 e un nuovo intervento di Gambini nel «Propugnatore», XV, 2 (1882), pp. 28-40.

⁶⁰ Volpi, *Giuseppe Rigutini*, p. 95 nota. Cfr. anche Manni, *Policarpo Petrocchi*, p. 44.

⁶¹ Pietro Fanfani, *Vocabolario dell'uso toscano*, Firenze, Barbera, 1863. Si tratta delle voci *abbriccare*, *abbriccagnolo*, *addoparsi*, *fognare*, *forbiccchia*, *frucchiare*, *meggione*, *pacchiuco*, *raffrigno*, *raffrignare*, *rimbeltempire*, *sbucchiare*, *soccellare*, *tipizzarsi*, *tortacciuolo*, *toma*, *zirla*. Anche altri pistoiesismi del RF segnalati da Manni (*Policarpo Petrocchi*, pp. 44-45) erano presenti nell'opera di Fanfani: *biroldo*, (*fare un*) *cionco*, *girottolare* e *redola*.

⁶² Volpi (*Giuseppe Rigutini*, pp. 94-95) segnala i lucchesi *acciocchito* e *scianto*, i senesi *pesare* 'reggere', *sformare* 'stizzirsi', *rinchiccolarsi*, *troglio*, *uzza*, *ziro*, gli aretini *usolare* e *zurlare*. Anche queste voci sono tutte presenti nel *Vocabolario dell'uso toscano* di Fanfani, che si conferma quindi la principale fonte di Rigutini per i toscanismi. Presente in RF è anche *madore*, che Fanfani registrava come voce senese.

⁶³ Come ha osservato Nocentini, che isola dall'opera alcune voci dialettali senesi e aretine, le *Giunte* offrono «un materiale lessicale autentico e vivo»: Alberto Nocentini, *Giuseppe Rigutini dialettologo a suo malgrado*, in *L'opera di Giuseppe Rigutini*, pp. 417-24, a p. 418.

Pur attento a sottolineare gli elementi di differenza della propria opera, Rigutini riconosce il forte debito contratto con il GB⁶⁴: nella *Prefazione*, dichiarando di essersi giovato della lessicografia precedente (Fanfani, Crusca, TB), menziona anche il GB, precisando però che «desso ci abbandonò presso che alla metà del B» (p. XIII). È sufficiente il confronto tra un campione dei lemmari delle due opere per confermarne la vicinanza: nel segmento AB-, le entrate che RF ha in comune con GB sono ben 198 su 231; si contano 41 lemmi solo del GB e 33 solo del RF, ma questo si deve soprattutto a varianti formali e a una diversa politica di accoglimento dei derivati⁶⁵. Le reali differenze riguardano, come era prevedibile, una maggiore inclusione in RF di forme tradizionali (*abbenché*, *abbondevole*, *abusione*) o di toscanismi non fiorentini (i già citati *abbriccagnolo* e *abbriccare*), e una maggiore apertura a forme popolari in GB (*abbiglio*, *abbuzzire*, *abbuzzito*). Anche il confronto tra i contenuti delle voci mostra la forte dipendenza di RF, che spesso – pur considerando la presenza del comune modello di TB⁶⁶ – si appropria di definizioni e soprattutto di esempi di GB con pochissime modifiche, come per *alienare*, *allargata* o *assalire*⁶⁷. Questo non significa che RF accolga passivamente tutte le definizioni di GB: alla voce *astemio*, definita da GB «che non beve vino, per elezione propria», RF precisa «chi non beve vino, o per naturale ripugnanza o per volontà».

Ma, come già accennato, ben presto il rapporto tra i due vocabolari si capovolge e RF diventa una delle principali fonti di GB, come lo stesso Rigutini non mancherà di far notare nell'edizione del 1893⁶⁸: ad esempio, la definizione di RF della voce *mirallegro* («Congratulazione che si fa ad altri per alcuna sua prosperità, o per cosa che gli faccia onore») ricompare identica in GB e quella di *vecchietto* è quasi la stessa (RF: «Vecchio e Vecchia di piccola statura, ma vivace»; GB: «di Vecchio e di Vecchia, in specie di bassa statura, ma vivaci»), così come l'esempio che documenta il valore estensivo di *imprigionare* in RF («La neve mi ha imprigionato in casa, né posso uscire») è di poco variato in GB («La neve mi imprigiona in casa»).

Il confronto tra i due vocabolari mostra inoltre una maggiore larghezza di RF nella documentazione di locuzioni dell'uso: non sono rari i casi di espressioni fraseologiche per le quali il vocabolario costituisce la fonte della prima attestazione in italiano, come per *andare fino in fondo*, *andare su e giù*, *andare da Gesù* (cfr. LEI). Mancano a GB, inoltre, locuzioni come *allacciarsela alta* 'avere un'alta opinione di sé' o *tirare il calesse* 'fare da mezzano' oppure proverbi come *i granchi voglion mordere le balene* (s.v. *balena*), che RF ricava con ogni probabilità da TB.

Per quanto riguarda l'impostazione delle voci, è noto che RF segue le orme di GB nell'eliminazione degli esempi d'autore e nell'abbondante fraseologia. Tuttavia, come ha rilevato Massimo Fanfani, RF mostra significative differenze nell'impostazione delle voci e delle definizioni, esemplificate dallo studioso con le voci *accentrare* e *bonuomo*⁶⁹: nel primo caso, mentre GB si limita a registrare il neologismo, RF lo commenta e offre maggiori indicazioni sulla sua semantica e sui suoi derivati; nel secondo, GB seleziona in modo rigido la sola variante monotongata *bonomo*, mentre RF si mostra sensibile a una realtà abbastanza variegata, mettendo a lemma la forma *bonuomo* ma segnalando la diffusione di *bonomo* nel fiorentino parlato e notando anche la diffusione del tipo *buon*

⁶⁴ Di là dai toni che userà in RF 1893, quando afferma che non sarebbe difficile indicare esempi in cui il GB «non solo è fatto senza alcun metodo lessicografico, ma non risponde neppure al concetto manzoniano» (p. VII).

⁶⁵ Ad es. GB ha, oltre ad *abominare* e *abadessa*, anche *abbominare* e *abadessa*; solo GB mette a lemma *abbacinato* e solo RF *abbondantemente*.

⁶⁶ Evidente in alcuni casi: ad es., la locuzione *andarsene in accordature* è definita in TB «Trattare a lungo di alcuna cosa senza venire a capo di nulla», in GB «Trattare a lungo d'una cosa senza venire a capo di nulla», in RF «Trattare a lungo di una cosa senza venire a conclusione alcuna».

⁶⁷ Per *alienare* GB: «la sua condotta alienò tutti da lui, o, gli alienò tutti, gli animi di tutti»; RF: «la sua condotta alienò tutti da lui, o, gli alienò tutti»; per *allargata* GB: «Operazione dell'allargare fatta alla lesta, e come viene viene. Datemi un'allargata a questo stivale»; RF: «Allargamento fatto alla lesta; usato sempre con verbo Dare: "Date un'allargata a questi stivali"»; per *assalire* GB: «Di passioni, Lo assale ogni tanto la malinconia, e allora non gli si può più star d'intorno»; RF: «Ci assalgono le passioni, le malattie: "Lo assale ogni tanto una melanconia che fa pietà"».

⁶⁸ «Né debbo tacere come esso [scil. GB], specialmente da un certo tempo in qua, largamente usa se non abusa del mio» (RF 1893, p. VII).

⁶⁹ Fanfani, *Giuseppe Rigutini*, pp. 52-54.

uomo. Non è difficile segnalare altri esempi di questa maggiore attenzione di Rigutini alle sfumature dell'uso: ad esempio, dopo aver notato, come GB, che *cotale* è meno comune di *tale*, specifica che «non è al tutto fuor d'uso parlandosi di persona»; definendo *maestrone* osserva che «si dice anche più specialm. dei maestri di musica»; tra i derivati di *attillato*, aggiungendo ad *attillatezza* del GB anche *attillatura*, è dettagliato nel definire il rapporto tra i due sostantivi e le relative restrizioni d'uso. O ancora, RF mostra una maggiore attenzione alle reggenze verbali, laddove alla voce *adempire* specifica, rispetto a GB, che il verbo si può trovare «costruito colla prep. A, quantunque meno comune: “Ho adempiuto alla legge divina, al mio dovere, agli obblighi miei”».

Le definizioni sono organizzate in modo diverso: mentre GB, separando e numerando le diverse accezioni, presenta i significati in modo diretto e giustappositivo, i lemmi del RF sono compatti, con partizioni interne scandite da barrette verticali e costruiti «come un continuato discorso» (*Prefazione*, p. XIII)⁷⁰. A proposito dell'individuazione delle accezioni, Rigutini, misurandosi anche con la ricchezza di TB, avverte: «non ci siamo lasciati andare alla smania di troppo minute determinazioni, che spesso dipendendo da un modo di vedere, proprio del lessicografo, risicano di confondere piuttostoché dichiarare» (p. XI). Tendenzialmente RF e GB si equivalgono per numero di accezioni, ma la successione è spesso diversa: RF, ad esempio, presenta locuzioni o proverbi alla fine del lemma, mentre GB le distribuisce in punti diversi⁷¹.

Quanto agli esempi, Massimo Fanfani rileva in RF una «più vivace esemplificazione»⁷² rispetto al GB. Confrontando la prassi delle due opere, sembra di poter osservare una differenza di fondo: GB in molti casi arriva a documentare una stessa accezione anche con quattro o cinque frasi, organizzando l'esemplificazione secondo una progressione dai sintagmi più elementari a quelli più complessi, al fine di «mostrare concretamente il ‘funzionamento’ della parola nella lingua»⁷³, ma presenta d'altra parte numerose voci del tutto prive di esempi. Al contrario, RF riserva raramente più di due esempi a una singola accezione, ma è attento a dotare di almeno un esempio la maggioranza delle parole del lemmario: voci come *battezzando*, *blasone*, *collimare*, *delineare*, *depurazione* (spesso alterati, come *articoletto*, *bassotto*, *cattivello*) e singole accezioni come *affrittellare* ‘uccidere’ o *brenna* ‘persona debole’ sono corredate di esempi nel solo RF⁷⁴.

Infine, molto diverso è il peso attribuito alle informazioni sulla pronuncia, che in RF rientrano nell'attenzione all'ambito didattico e preludono al notevole interesse per il tema sviluppato dall'autore negli anni Ottanta⁷⁵: mentre GB risulta su questo aspetto «alquanto sommario»⁷⁶, RF distingue sempre tra *e* ed *o* aperte e chiuse, tra *s* e *z* sorde e sonore e segnala frequentemente l'accento, per lo più nei proparossitoni.

2.3 I neologismi

Come già osservato, un altro fondamentale punto di distanza rispetto al GB riguarda l'inclusione dei neologismi. Rifiutando un'affermazione di Broglio sul vocabolario come «statistica delle parole in uso»⁷⁷, Rigutini si riserva il diritto di vagliare e selezionare voci e accezioni di recente diffusione:

⁷⁰ Come già osservato da Manni, *Policarpo Petrocchi*, pp. 97-98.

⁷¹ Si veda ad es. la voce *bafo*, nella quale le locuzioni *co' baffi*, *leccarsi i baffi* e *ridersela sotto i baffi* sono nella seconda parte della voce in RF, mentre sono in quella centrale in GB, dove precedono l'accezione di ‘vibrisse’.

⁷² Fanfani, *Giuseppe Rigutini*, p. 52. Di diversa opinione Manni (*Policarpo Petrocchi*, p. 106), secondo cui l'apparato esemplificativo di GB è «più ricco e più vario» di quello di RF.

⁷³ Cfr. Serianni, *Storia dell'italiano*, p. 74.

⁷⁴ Lo stesso Rigutini dice nella *Prefazione* (p. XII): «le voci poi e i sensi sono quasi sempre corredate di *esempi*, composti secondo la verità del parlar comune».

⁷⁵ Nell'*Unità ortografica della lingua italiana* (1885), che pone la pronuncia toscana a fondamento dell'ortografia italiana (cfr. Nicoletta Maraschio, *Grafia e ortografia: evoluzione e codificazione*, in *Storia della lingua italiana*, vol. I, pp. 139-227, a p. 224).

⁷⁶ Serianni, *Storia dell'italiano*, p. 76.

⁷⁷ Ghinassi, *Alessandro Manzoni*, p. 24.

Se un vocabolario fosse davvero, come piace ad alcuni definirlo, una statistica delle parole in uso, avremmo dovuto qualunque vocabolo o significato nuovo accettare a chius'occhi. Ma come abbiamo di tal lavoro un concetto diverso e, osiamo dire, più vero, così tutta questa nuova lingua l'abbiamo sottoposta ad esame (p. VIII).

Il principio manzoniano della sovranità dell'uso diventa dunque suscettibile di giudizio, perché l'uso al quale ci si deve riferire è quello dei «ben parlanti» (p. XIV). Entrando nel merito dell'accettabilità dei forestierismi, Rigutini si dichiara da un lato aperto alle parole che rispettino i meccanismi di formazione dell'italiano («abbiamo accolto e dato per buone molte voci nuove, venuteci di fuori, ma ottimamente formate»), ma dall'altro rifiuta i prestiti di lusso («voci e maniere nuove venuteci, senz'alcun bisogno, di fuori»), i calchi semantici («nuovi e sregolati usi, foggiate sopra usi stranieri, di parole nostrali») e le nuove formazioni («nuovi e strani costrutti», p. IX). Più che a un criterio formale, però, Rigutini sembra dare peso soprattutto al modo in cui un forestierismo incide sul repertorio lessicale dell'italiano. Infatti, nel discorso in appendice, *Si dice o non si dice?* (pp. 11-14), esprime l'accettabilità dei prestiti anche non integrati quando questi si riferiscano a referenti nuovi, come l'anglicismo *tender*⁷⁸, mentre rifiuta forestierismi che entrino in competizione con voci italiane, come quelli che indichino solo sfumature di significato nuove (*ouverture* rispetto a *sinfonia*), che abbiano la funzione di nobilitare cose e azioni comuni, come *scultore in legno* per *intagliatore* sul modello di *sculpteur en bois* oppure *dejenuer* e *coiffure* per *colazione* e *pettinatura*, o che vadano a sostituire una forma radicata nel lessico tecnico, come *rubinetto* per *chiavetta*, *sifone* per *stantuffo*, *drenaggio* per *fognatura*⁷⁹. Queste tendenze vengono poi indicate implicitamente come difetto delle classi alte, laddove si invita a seguire l'uso del popolo, «e per popolo intendo il vero corpo dei cittadini» (p. 15), estraneo sia agli eccessi dei forestierismi sia a quelli del linguaggio tecnico e burocratico, e dunque incline a preferire *patria* a *paese*, *impiegato effettivo* a *impiegato in pianta*, *bolla* a *diferite*, *rivoltella* a *revolver*.

La dichiarata apertura ai forestierismi che indicano referenti nuovi è confermata dall'analisi del lemmario, che comprende diversi prestiti radicati nell'uso toscano: si trovano francesismi non adattati o parzialmente adattati come *andrienne*, *bisturì*, *canapè*, *cupè*, *fisciù*, *parterre*, *tanè*⁸⁰, a volte accolti con esplicita approvazione (*giurì* è «voce nuova e necessaria»), e francesismi adattati come *arbitraggio*, *blusa*, *budino*, *chincaglieria*, *colpo di grazia*, *equipaggio*, *estradizione*, *fricassea*, *gargotta* 'osteria', *incontestabile*, *interessante*, *mustacchi*, *segreteria*, *semaforico*, *sentimentale*, *vagabondaggio*⁸¹. Meno frequenti sono i calchi semantici, come *autorizzare* ed *esposizione* 'mostra', esplicitamente ammessa «come altre voci legittimamente formate». Trovano inoltre pieno accoglimento, come avviene nella tradizione puristica, i forestierismi di altra origine, come i prestiti integrali *chifel*, *gas*, *nord*, *ovosmolles* 'dolce spagnolo', *vermut* e quelli adattati *bistecca*, *comodoro*, *milorde*, *ponce* 'punch', *rosbiffe*⁸².

⁷⁸ Che è aggiunto proprio nell'*Appendice* del 1875. La forma era stata registrata da Giacinto Carena nel *Prontuario di vocaboli appartenenti a parecchie arti, ad alcuni mestieri, a cose domestiche, e altre di uso comune*, Torino, Stamperia Reale, 1851, pp. 127-28.

⁷⁹ Si aggiungono, in un'enumerazione poco ordinata dei neologismi rifiutati, anche i composti nominali come *ferrovia*, *tassa-bestia*, *scalo-merci*, *fabbricato-uffici* e *fabbricato-passeggieri*.

⁸⁰ Il requisito sembra proprio quello della reale diffusione nell'uso toscano: esemplare è il caso di *andrienne*, voce che era stata usata da Antonio Bresciani proprio per la sua presenza toscana e che era registrata anche dal vocabolario dell'uso toscano di Fanfani e poi da GB. Cfr. Emiliano Picchiorri, *La lingua dei romanzi di Antonio Bresciani*, Roma, Aracne, 2008, p. 222.

⁸¹ Alcune tra queste voci, come *interessare* o *vagabondaggio*, sono ammesse dai repertori puristici più permissivi, come quello di Gherardini (cfr. Zolli, *Saggi*, pp. 142, 147); *arbitraggio* è censurata dall'Ugolini (cfr. Luca Serianni, *Norma dei puristi e lingua d'uso nell'Ottocento nella testimonianza del lessicografo romano Tommaso Azzocchi*, Firenze, Accademia della Crusca, 1981, p. 75). L'apertura ai francesismi è notata nella recensione anonima apparsa nella «Civiltà Cattolica» (XXVI, 1975, pp. 562-72), che rimprovera a RF l'accoglimento di *parterre*, *cupè* e *chincaglieria* (alle pp. 569-70).

⁸² Così come non censura calchi di traduzione provenienti dall'inglese attraverso la mediazione del francese, come *di colore* (s.v. *uomo*). È invece giudicata «voce nuova e non necessaria» *flotta*.

A fronte di queste aperture, tuttavia, è consistente il numero di forestierismi censurati, sebbene l'atteggiamento sia ancora molto distante da quello dei *Neologismi buoni e cattivi* e di RF 1893: prima ancora che dalla quantità di voci, la differenza emerge dai toni usati, che nel 1875 si limitano nella maggior parte dei casi a una moderata presa di distanza, come in *contromandare* («lo dicono alcuni per Dare un contrordine; ma è un pretto gallicismo da lasciarsi a chi lo vuole»⁸³) o *fare gli onori* («odora di francese») e non escludono il riconoscimento della diffusione di una parola, come per *reprimenda*: «è dell'uso, ma è un gallicismo inutile». Non mancano giudizi più connotati, i cui toni preludono a quelli di RF 1893, in *formalizzare* («uso alquanto scorretto»⁸⁴), *mozione* («si dice purtroppo dai dispregiatori della propria lingua»), *rimpiazzare* («vociaccia francese»), *posizione* («sconcio neologismo»).

I francesismi censurati appartengono per lo più alla tradizione della lessicografia puristica, come *confezione*, *dettaglio*, *fare epoca*, *indomani*, *manovra*, *pepiniera* 'vivaio', *purè*, *rango*, *responsabile*, *rimarchevole*, *salvaguardia*, *sedicente*, *sorpresa*, ecc. e sono spesso calchi semantici, come *brillante*, *insignificante* 'di nessun conto', *paralizzare* 'impedire il corso di un'impresa', *perfettamente* 'benissimo', *personale* 'insieme degli addetti a un settore', *posizione* 'condizione', *primario* 'elementare (della scuola)', ecc.⁸⁵. In molti casi si tratta di neologismi derivativi, come i verbi denominativi o deaggettivali in *-are* (*esternare*, *massacrare*, *negligentare*, *speranzare*, *rimpiazzare*, *transitare*) e in *-izzare* (*civilizzare*, *economizzare*, *formalizzare*, *semplificare*), i sostantivi deverbali in *-zione* o *-mento* (*felicitazione*, *apprezzamento*) e quelli a suffisso zero (*recluta*), gli aggettivi di relazione in *-ale* (*prudenziale*), anche sostantivati (*industriale* 'proprietario di un'industria') e con *in-*privativo (*inqualificabile*)⁸⁶. Spesso le parole non sono lemmatizzate ma si trovano all'interno di altre voci, come esempio negativo di sinonimi usati dai «gallicizzanti» e dagli «infrancesati»: ad esempio *barricare* (s.v. *asserragliare*), *bomboniera* (s.v. *confettiera*), *brochure* (s.v. *rustico*), *buona sera* (s.v. *notte*) *debuttante* (s.v. *esordiente*), *mobilizzare* (s.v. *mobilitare*), *rimpiazzare* (s.v. *surrogare*), ecc. L'intento prescrittivo può riguardare anche parole o locuzioni nuove che non provengono direttamente da prestito, etichettate come «neologismo non necessario», «improprio» o «inutile»: ad esempio *appositamente*, *apprezzamento*, *collisione*, *in precedenza* 'precedentemente', *mobiliare* 'mobilia', *relativamente a*, *tornaconto*.

Un altro tema, non estraneo alla tradizione puristica⁸⁷ ma particolarmente caro a Rigutini, è la censura di usi metaforici ed estensivi di recente sviluppo. Anche nel discorso *Si dice o non si dice?* si richiama l'attenzione su «certi nuovi parlari figurati, che ci corrompono le fonti del pensiero e del sentimento» (p. 14). Nel lemmario si trovano censurati molti usi estensivi, spesso giudicati estranei all'uso dei «ben parlanti», come *ascendente* 'influenza', *coprire (una carica)* 'occuparla, tenerla' *coscienzioso* 'accurato', *eccezionale* 'straordinario', *esaltato*, *fenomenale* 'straordinario', *mira* 'intenzione', *ispirare* 'dare consigli', *posare (una questione)* 'porre', *trasporto* 'effusione'. A volte si chiama in causa a questo proposito l'uso giornalistico, come per *demolire* («oggi a questo verbo si danno abusivam. sensi morali, e si *demoliscono* le persone, la fama, il credito e simili: usi da lasciarsi ai manovali della letteratura giornalistica») o per *decidere* («suol dirsi ancora che un fatto decide della sorte dell'avvenire [...] ma son modi lontani dalla schiettezza italiana; e propri del bastardo linguaggio de' giornalisti»)⁸⁸.

Altri bersagli tipici della lessicografia puristica fin dai suoi esordi sono i tecnicismi burocratico-commerciali e i latinismi dei linguaggi settoriali⁸⁹: tra i primi, sono stigmatizzati *contabilità*,

⁸³ Nell'edizione del 1893 si eliminano le frasi «Lo dicono alcuni» e «da lasciarsi a chi lo vuole».

⁸⁴ In RF 1893 si parlerà di «sguaiato gallicismo».

⁸⁵ Oltre agli indici dei nomi di Zolli, *Saggi*, e Serianni, *Norma*, bastino i riscontri offerti dal DELI, ss.vv.

⁸⁶ Per la censura di questi tipi nei repertori puristici cfr. Serianni, *Norma*, pp. 58-70.

⁸⁷ Già in Cesari, ad esempio, si censura *avere influenza*, segnalato anche in RF. Cfr. Serianni, *Norma*, p. 37.

⁸⁸ Il fastidio per gli stereotipi giornalistici è comune anche nei *Neologismi buoni e cattivi*, ad esempio (s.v. *alto*) a proposito di espressioni come *tenere alto l'onore*, *il prestigio*. Cfr. anche Serianni, *Storia dell'italiano*, p. 56.

⁸⁹ Cfr. Serianni, *Norma*, p. 36.

*decesso*⁹⁰, *diramare* (una circolare), *intendente*, *prendere visione*, *remissibilmente*, *speculare* ‘guadagnare’⁹¹; tra i secondi, possono essere non gradite voci tecnico-scientifiche come *neutralizzare*⁹² e *versante*⁹³, e latinismi forensi come *eccepibile* (s.v. *eccettuabile*: «Da potersi eccettuare; ed è molto migliore del brutto *Eccepibile*»)⁹⁴.

Ma la sottolineatura dell’aspetto censorio non deve mettere in ombra la notevole apertura ai neologismi operata dal RF. Anche alcuni osservatori contemporanei segnalano questo aspetto come novità caratterizzante dell’opera rispetto alla lessicografia precedente. Lo nota ad esempio Edmondo De Amicis, recensendo il vocabolario a pochi giorni dall’uscita:

si trovano legittimate in questo Vocabolario un gran numero di parole nuove come patinare, rotaia, interesse, interessare (un dramma che interessa, che ha interesse, che è interessante), ec. ec., che finora, perché non erano registrate in nessun Vocabolario, molti non osavano adoperare scrivendo, quantunque parlando le adoperassero tutti⁹⁵.

De Amicis fa riferimento opportunamente all’inclusione di materiali non presenti nella lessicografia precedente ma già diffusi nel parlato. Non a caso, si possono segnalare alcuni neologismi che trovano la loro prima attestazione in italiano proprio in RF, come *caratterino*, *cruscotto*, *questurino*⁹⁶, *sbuffata* ‘atto dello sbuffare’, *vecchio* ‘genitore’, *velocipedista* (cfr. DELI)⁹⁷, e più in generale sono numerose le voci di recentissima introduzione: non risalgono oltre il decennio precedente le prime attestazioni di parole e locuzioni come *affettato* ‘salume tagliato a fette’, *esame di maturità*, *impermeabile* sost., *avere i nervi*, *sconclusionato*, *a tutto spiano*, *statolatria*, *averne da vendere*, oltre ai già citati *cacciucco*, *fegatini*, *impappinare*. In qualche caso è lo stesso autore a sottolineare che una voce è «nuova» o «nuovamente introdotta», come per *frontista*, *oasi*, *ottimismo*, *pessimismo*, *sussistenze* ‘vettovalgie’, e, nell’*Appendice*, *incasso* e *perquisire*. Anche grazie alla presenza di queste voci, dunque, alla metà degli anni Settanta gli italiani – e soprattutto i non toscani – dispongono finalmente, per la prima volta, di uno strumento di consultazione agile e completo che fornisca indicazioni sulla lingua dell’uso contemporaneo.

3. Un nuovo vocabolario: l’edizione del 1893

⁹⁰ La voce è sconsigliata in quanto «pedantesca» e rientra nella tendenza a colpire derivati a suffisso zero. Nell’edizione del 1893 si specifica, più chiaramente, «del linguaggio burocratico». Per Antonio Lissoni (*Aiuto allo scrivere purgato*, Milano, Pogliani, 1831) «è tale anticaglia, che fa da ridere», per Filippo Ugolini (*Vocabolario di parole e modi errati*, Urbino, Rondini, 1848) è «latinismo ridicolo, solo atto allo stile pedantesco», mentre per Marcantonio Parenti (*Cataloghi di spropositi*, Napoli, Salvatore, 1851, s.v. *decezione*) l’esistenza in italiano antico di *decessione* ‘morte’ «scusa in parte il moderno decesso».

⁹¹ Alcune di queste voci, come *contabilità* e *diramare*, sono censurate dai repertori puristici fin dal Bernardoni Cfr. Zolli, *Saggi*, pp. 92, 103.

⁹² Di cui si ammette l’uso nell’ambito scientifico, ma «si abusa dicendolo in ogni caso per Rendere inefficace». *Neutralizzare* è censurata anche da Lissoni, Molossi, Ugolini e Fanfani-Arlià (Serianni, *Norma*, p. 60). La tendenza, che rientra nel più generale fastidio per gli usi figurati, è più marcata nel *Neologismi buoni e cattivi*: si vedano ad es. *effervescenza* «dal linguaggio dei chimici e dei medici si trasferiscono, per imitazione dei Francesi, a sensi morali» o *elettrizzarsi* «anche qui la Fisica impoverisce la lingua con metafore aliene dal sano uso».

⁹³ «Una di quelle voci inutili, che gli scienziati hanno introdotto, non per arricchire, ma per impoverire la lingua». La forma è censurata già da Lorenzo Molossi, *Nuovo elenco di voci e maniere di dire biasimate*, Parma, Carmignani, 1839-41.

⁹⁴ Nei *Neologismi buoni e cattivi*, s.v. *eccepire* «lo dicono oggi i legali per Dar eccezione, opponendosi». *Eccepire* è censurato da molti repertori, tra cui Molossi, *Nuovo elenco*, Gaetano Valeriani, *Vocabolario di voci e frasi erronee*, Torino, Steffenone, 1854 e Leopoldo Rodinò, *Repertorio per la lingua italiana*, Napoli, Trani, 1858.

⁹⁵ De Amicis, *Vocabolario italiano*, p. 3. De Amicis segnala però anche la mancanza di alcune voci che si sarebbe aspettato di trovare: *toiletta*, *subire*, *vagone*, *ghigliottina*, *ferrovia*, *telegrafare*, *cheppì*. Inoltre, il recensore non apprezza le chiusure verso francesismi come *sorpresa* e *indomani*.

⁹⁶ Nell’*Appendice* (DELI riporta erroneamente la data del 1876, ma l’appendice, come osservato, è già nella seconda ristampa del 1875).

⁹⁷ Oltre alle locuzioni già citate *andare fino in fondo*, *andare su e giù*, *andare da Gesù*.

A quasi vent'anni dalla prima edizione, il rifacimento del 1893 presenta un'opera completamente rivista e notevolmente ampliata⁹⁸, come sottolineato anche nel frontespizio: «Novamente compilato da Giuseppe Rigutini e accresciuto di molte voci, maniere e significati». Il rifacimento, a cui l'autore dichiara di aver dedicato «otto anni d'inedefesso studio» (p. v), conferma il successo di vendite per almeno trent'anni, anche se il mercato è ormai dominato da nuovi vocabolari monovolume come quello di Petrocchi⁹⁹.

RF 1893 è rinnovato innanzi tutto dal punto di vista tipografico, con la distribuzione della stampa su tre colonne anziché su due e con l'uso del «sistema americano delle tacche alfabetiche nel taglio, introdotto per la prima volta in Italia proprio in quell'occasione»¹⁰⁰. Tra le novità esteriori, notevole è l'aggiunta delle etimologie, da ricondurre innanzi tutto all'offerta della concorrenza, dal momento che il Petrocchi – primo tra i vocabolari dell'uso – aveva inserito questo dato accessorio¹⁰¹; Rigutini (p. VIII) dichiara di essersi giovato per le etimologie degli studi pionieristici di Diez, oltre che di quelli di Caix e Zambaldi, a cui rimanda per maggiori approfondimenti¹⁰². Come informazioni aggiuntive, inoltre, si affiancano alle già abbondanti indicazioni di pronuncia più dettagliati elementi di ortografia, cui è dedicata anche un'ampia sezione iniziale¹⁰³.

L'opera è profondamente segnata dalla polemica con Broglio, che nella prefazione al III volume di GB (1890), dopo aver ricordato l'ampio successo arriso al RF, lo attaccava duramente giudicandolo «un libro sbagliato di sana pianta, sbagliato dalla radice» (p. XXVI). In primo luogo, si contestava al Rigutini la scelta del titolo, che implicava un'opposizione tra la lingua parlata e quella scritta¹⁰⁴, mentre «la lingua è una sola, la non è più de' libri che delle bocche, è l'Uso d'una società convivente, la si parla e la si scrive, secondo i casi e i bisogni, in vari modi» (p. XXVIII). Nella lettera dedicatoria a Luigi Morandi¹⁰⁵, Rigutini risponde al suo avversario, morto nel 1892:

Ho poi mantenuto al mio libro il primo suo titolo, cioè *Vocabolario italiano della Lingua Parlata*, sebbene Emilio Broglio di felice memoria lo mettesse in canzonatura nella Lettera a R. Bonghi, premessa al terzo volume del *Novo*, dicendo scherzosamente che non potrebbe essere lingua *cantata* o *sonata*. Alla quale canzonatura sarebbe in grado di rispondere anche uno scolareto di Ginnasio, il quale sa che tutta la lingua parlata è o può essere scritta, e che, per contrario, non tutta la lingua scritta è o può esser parlata (p. VI).

Successivamente si affronta il tema dei neologismi: alle accuse di Broglio, che giudicava incoerente voler documentare l'uso correggendolo con «le regole del buon giudizio» (GB, p. XXXII), Rigutini risponde rivendicando di aver seguito il proprio giudizio nella scelta delle forme da censurare, mentre il GB «è fatto (e ci vorrebbe poco a provarlo) senza il giudizio di nessuno, che è quanto dire senza

⁹⁸ Ringrazio Saba Radatti, che mi ha aiutato nella schedatura delle novità introdotte nell'edizione del 1893 nell'ambito del lavoro per la sua tesi di laurea *Giuseppe Rigutini: purista o manzoniano?*, discussa nel febbraio 2017 presso l'Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara (relatore chi scrive).

⁹⁹ Significativo un confronto a quasi vent'anni di distanza dalla pubblicazione: la nuova edizione di RF arriva, con la ristampa del 1910-11, al 59° migliaio; Petrocchi (1887-91) arriva nel 1911 al 99° migliaio. Il divario tra le due opere cresce nel decennio successivo: la ristampa del 1920-21 del RF è ferma al 67° migliaio, mentre quella di Petrocchi del 1921 è arrivata addirittura al 291° migliaio. Per i dati su Petrocchi cfr. Manni, *Policarpo Petrocchi*, p. 13; quelli su Rigutini sono stati ricavati dai frontespizi delle ristampe citate.

¹⁰⁰ Fanfani, *Giuseppe Rigutini*, p. 52.

¹⁰¹ Manni, *Policarpo Petrocchi*, p. 135.

¹⁰² Inoltre, proprio dal 1893 gli accademici della Crusca, tra i quali Rigutini, iniziano a servirsi dell'opera di Diez per le etimologie della V edizione del Vocabolario, come ha ipotizzato – osservando le etimologie riportate per voci come *galoppare*, *gazza* o *gora* – Daniele Baglioni, *Le etimologie nella quinta Crusca*, in *Il Vocabolario degli Accademici della Crusca (1612) e la storia della lessicografia italiana*, a cura di Lorenzo Tomasin, Firenze, Cesati, 2013, pp. 281-94, a p. 286n.

¹⁰³ Che parte dal presupposto che in Italia ogni scrittore segue per l'ortografia «quella maniera che più gli piace» (p. XXXVIII). Sull'attenzione di Rigutini all'ortografia si veda anche Ludovica Maconi, *Su una norma ortografica di Rigutini nota come «regola di Migliorini»*, «Lingua e stile», LII (2017), pp. 131-44.

¹⁰⁴ «Quale sarà quest'altra? Non può essere, m'immagino, lingua cantata, o sonata; Lingua parlata non ha che un contrapposto, Lingua scritta, perché le lingue non si può che, o parlarle, o scriverle» (GB, vol. III, p. XXVI).

¹⁰⁵ Che aveva elogiato il RF, pur segnalando errori e omissioni, nelle sue *Prose e poesie italiane scelte e annotate* (1892).

alcun giudizio» (RF 1893, p. VI), circostanza che ne fa un «diffonditore semi-ufficiale di neologismi» (p. VII). Già abbiamo anticipato gli altri argomenti contro il Broglio: l'eccessivo accoglimento di riboboli e fiorentinerie, la scarsa conoscenza del toscano popolare e l'eccessivo sfruttamento dei materiali del RF, in particolare per l'ultima parte del lemmario.

La novità principale di RF 1893 è dunque una più estesa censura dei francesismi, ora indicati con il simbolo della croce, sull'esempio del TB, che riservava però la croce singola agli arcaismi e quella doppia ai neologismi. Il cambiamento di atteggiamento è evidente dall'assunzione più netta di espressioni di matrice purista, per cui *debuttante* è «brutto e sconcio gallicismo» e *frisore* è uno «sconcissimo francesismo». Possono essere distinti quattro diversi tipi di intervento:

1) aggiunta di voci al solo scopo di segnalare una censura; si tratta in genere di parole che Rigutini aveva raccolto nei *Neologismi buoni e cattivi* e che sono condivisi da un gran numero di repertori precedenti e coevi, come *bomboniera*, *cadenzare*, *complotto*, *cotoletta*, *cupone*, *decampare* 'sottrarsi', *delimitare*, *deragliare*, *dettaglio*, *frisore*, *funzionario*, *fuordòpera*, *gerente*, *insuccesso*, *intendente*, *lampista* 'lampadaio', *mussare*, *nobiliare*, (*faccia*) *patibolare*, *pavesare* 'adornare', *rampa* 'salita', *razzia*, *rotabile* 'che può essere percorso da veicoli', *sonda*, *stilare*, *timbro*, *trasalire*, *utilitario*, *visare*, ecc. Rispetto a RF è incrementato il numero dei calchi semantici, come *abbordare* 'accingersi o risolvere una questione' e *abbordare alcuno* 'fermarlo, più spesso con una certa risolutezza, a fine di parlar con lui', *abortire* 'fallire', *bordo* 'orlo', *celebrità* 'persona celebre', *danzante*, *decisamente*, *pensione*, *percepire* 'riscuotere', *perfettamente*, *realmente* 'veramente', *transazione* 'scambio commerciale', *sorridere*, ecc. Raramente si trovano ispanismi (*imbarcadero*) o anglicismi (*confortabile*, *drenaggio*), mentre continuano a essere registrati senza censure *milorde*, *rosbiffe*, *tranvai*, ecc.¹⁰⁶. Spesso la segnalazione è accompagnata da una proposta di sostituzione, come per *banale*, considerato inutile in quanto l'italiano possiede già i termini *volgare* e *triviale*; *bersò*, da sostituire con *cupoletta* o *percolato*; *defilè*, per cui si propone *sfilata*; *malversazione*, a cui si devono preferire «Prevaricazione, Maltolto, o Peculato, se la prevaricazione è circa il denaro pubblico», *spessore*, da sostituire con *spessezza* o *groschezza*. In qualche caso è interessante la notazione sulla diffusione del francesismo: *arrangiare* è giudicato tipico dell'Italia settentrionale¹⁰⁷; come nella tradizione puristica, inoltre, si arriva a interpretare come francesismi forme di altra origine, ad esempio *giocattolo* (nelle *Giunte e correzioni finali*)¹⁰⁸.

2) censura di voci o di singole accezioni precedentemente registrate senza particolari commenti. Anche in questo caso le forme sono contrassegnate col simbolo grafico della croce. Ben rappresentativa della distanza tra le due edizioni è *parterre*: in RF si riconosceva che «è voce francese, ma d'uso comune» e addirittura si notava che a Firenze «c'è un luogo di passeggio, che chiamasi da tutti con questo nome: "I bambini vanno a scavallare là il parterre"»; in RF 1893 tutte le informazioni sull'uso scompaiono per lasciare spazio solo al commento «è il francese *parterre*». Tra le parole prima non censurate si trovano *ammortizzare*, *cadenzare*, *comò*, *compressa*, *contabilità* 'ragioneria', *datare* 'cominciare da un tempo determinato', *gargotta* 'osteria', *ingranaggio*, *malintenzionato*, *malinteso*, *nobiltà* 'persona nobile', *panico* 'sgomento', *praticare* 'fare, eseguire, riferito a lavori materiali', *preventivo*, *recrudescenza*, *saltare agli occhi*, *sentimentale*, *stampiglia*, *supplementare*, *verbalmente*, *vignetta*, ecc.¹⁰⁹; ancor più notevole è che, tra le forme ora censurate, se ne trovino alcune ammesse da una parte dei lessicografi puristi, come ad esempio *cabotaggio*¹¹⁰.

¹⁰⁶ E accanto a *gas* compaiono i derivati *gassaiolo*, *gassometro* e *gassoso*.

¹⁰⁷ Secondo Valeriani (*Vocabolario*, s.v.) *arrangiare* è diffuso «tra' i Toscani, che l'hanno sempre in bocca». La voce è censurata anche da Ugolini, *Vocabolario*.

¹⁰⁸ La censura potrebbe derivare da un'errata interpretazione di TB: nei *Neologismi buoni e cattivi* si riporta infatti il commento di Tommaseo, «è voce non toscana per *Balocco*», che si riferisce all'origine veneta di *giocattolo*, ma Rigutini riconduce la voce al francese *jouet*.

¹⁰⁹ Che la svolta in senso puristico avvenga nel corso della stesura dei *Neologismi buoni e cattivi* appare evidente anche da quel che si legge in questo repertorio alla voce *torbido*: «Stiano dunque i torbidi in Francia, e si cancellino anche dall'*Appendice al Vocab. della lingua parl.*». La voce è infatti eliminata in RF 1893.

¹¹⁰ La forma è tollerata dall'Ugolini (Serianni, *Norma*, p. 75n).

3) inasprimento del giudizio su voci già condannate. Significativo è il giudizio sul sostantivo *miserabile*: in RF «sa un po' di francese, ma può passare», mentre nel 1893 «sa di francese [...] Meglio Sciagurato»; Rigutini calca la mano su giudizi che ora gli appaiono troppo permissivi anche per *egoismo*, *rognone*, *sorpresa*, o si limita a togliere qualche particolare, come per *mettere a nudo*, in cui elimina la notazione «usato spesso» o *reprimenda*, in cui omette «è dell'uso». Ma l'inasprimento del giudizio può riguardare anche voci accolte, come *giurì*, dalla cui definizione viene eliminato «voce nuova e necessaria» e che viene ora indicato come voce inglese, senza menzione del tramite francese.

4) censura di tratti morfosintattici. Mentre in RF si segnalavano per lo più francesismi lessicali, ora la censura si estende a costrutti di provenienza francese o sostenuti dal francese, come la frase scissa¹¹¹, il superlativo con il doppio articolo¹¹², il costrutto *vengo di dire*¹¹³ e alcuni usi di *per*¹¹⁴.

Anche i neologismi non dovuti a prestito sono spesso aggiunti al solo scopo di essere censurati, come *bollito* 'carne bollita', *miglioria*, *nullatenente*; spesso si tratta di latinismi (*prospiciente*, *regime* 'governo') o di estensioni metaforiche e figurali di voci comuni, come *calcare* 'modellare'¹¹⁵, *cementare* 'fortificare', *elettrizzarsi* 'eccitarsi', *preoccupazione* 'timore'. Questo tipo di estensioni riguarda anche voci scientifiche: in *eccentricità*, dopo aver registrato il significato geometrico, censura il valore esteso e ne approfitta per sottolineare il diverso atteggiamento di GB: «*Eccentricità*, per Stranezza, Stravaganza, Bizzarria, è da lasciarsi al Broglio». Tra i neologismi derivativi, ricorre con insistenza la serie dei verbi in *-izzare*¹¹⁶, cresce il numero dei verbi denominali in *-are* (*classare*, *dilazionare*, *ostacolare*, *periziare*, *presenziare*, *seviziare*) e dei sostantivi in *-ismo*, come *favoritismo*, «uno dei tanti *ismi* pullulati oggi»¹¹⁷. Molto numerose sono poi le aggiunte di forme di ambito burocratico o commerciale, come *applicato* 'impiegato di grado inferiore', *addizionale*, *carta da bollo*, *bilancio consuntivo*, *decorrendo* 'da decorrere'¹¹⁸, *degente*¹¹⁹, *evadere* (*una domanda*), *importo*, *percentuale*, *reliquato* 'resto di una somma di denaro', *rendiconto*, *reperto*, *spettanza*, *tacitare* 'pagare un debito', *trattativa*, *ubicazione*; in molti casi si tratta di tecnicismi del linguaggio giuridico già censurate dai repertori puristici, come *curatela*, *teste* o *vertenza*. Anche in questo caso, si censurano voci precedentemente registrate senza commenti, come *attivare*, *esercente*, *forzoso*, *residuare* e *vegliante* 'vigente', o alcuni derivati a suffisso zero, come *gira* e *revoca*; quest'ultima scelta rientra nella tendenza a colpire tutta la serie, con l'aggiunta di *modifica*, *qualifica*, *ricavo*, *svincolo*, *specifico*, *surroga* e *verifica*, anche al di fuori del linguaggio burocratico, come per *trasloco*, a cui si preferisce *traslocamento* o *trasferimento*. Non mancano francesismi che continuano a essere ammessi, in linea con le aperture espresse anche nei *Neologismi buoni e cattivi* (*chincaglieria*,

¹¹¹ S.v. *essere*: «Sono neologismi fuori di ogni buona regola, e tolti dal fr. i seguenti modi: È a lui che si deve la nostra salvezza; È a voi ch'io parlo; Fu lui che me lo disse; Fu allora che egli partì, ec. Più corretto è il dire: A lui si deve, ec.; Parlo a voi; Me lo disse lui, ec.».

¹¹² S.v. *più*: «è da notare esser modo vizioso e tutto francese, il ripetere l'articolo dopo il sostantivo, come: "È la creatura la più gentile del mondo"».

¹¹³ S.v. *venire*: «Venir di fare, di dire, ec. per Aver fatto, detto, è sconcio gallicismo». Sulla censura di questo tratto da parte dei puristi cfr. Massimo Bellina, *Girolamo Tagliazucchi, Luigi Angeloni e le origini della lessicografia puristica ottocentesca*, «Studi linguistici italiani», XIII (1987), pp. 40-62, alle pp. 51-53.

¹¹⁴ S.v. *per*: «Usi errati: 1° In corrispondenza di Troppo o Abbastanza, come *E troppo astuto per essere ingannato*; invece di *È tanto astuto da esser impossibile l'ingannarlo*, o *da non poter essere ingannato*; 2° Nelle maniere *Incominciare* o *finire per* seguito da un infinito; nelle quali in luogo di *Per* deve usarsi *Con*».

¹¹⁵ «Fig. *Calcare una legge, un lavoro d'ingegno*, e sim. *sopra altra legge, lavoro*, ec. è neologismo non buono; e meglio si dirà *Modellare*».

¹¹⁶ Vengono aggiunte, tra le voci censurate, *centralizzare*, *concretizzare*, *demoralizzare*, *facoltizzare*, *immortalizzare*, *realizzare*, *regolarizzare*, *terrorizzare*, *tranquillizzare*; inoltre vengono censurate voci prima registrate senza commenti, come *ammortizzare*. In qualche caso, le forme erano già censurate nell'edizione del 1875, come per *civilizzare*, *formalizzare*, *semplificare* ed *economizzare*, di cui nel 1893 si dice «ma nota, secondo Broglio, alla *bonne société*».

¹¹⁷ Ma con alcune eccezioni: *feticismo*, ad esempio, è aggiunto nell'edizione 1893 senza croce, mentre *opportunismo* è registrato, nelle *Giunte e correzioni*, come «parola novissima ma necessaria». Per la censura della serie in *-ismo* nei repertori puristici cfr. Serianni, *Norma*, pp. 71-72.

¹¹⁸ È un latinismo, e anche spropositato. L'esempio riportato è «frutti di un capitale decorsi e decorrendi».

¹¹⁹ «è uno degli inutili latinismi barbarismi della lingua curialesca e cancelleresca»

*cupè*¹²⁰, *interessante*, *vagabondaggio*, ecc.), e alcuni che vengono aggiunti senza note di biasimo, come *dipartimento* e *socievolezza*. Particolare è, infine, il caso dell'anglicismo *tender*: la voce era stata aggiunta nell'*Appendice* del 1875 ed era citata nel discorso *Si dice o non si dice?* come esempio di forestierismo ammissibile perché necessario (pp. 11-12). Tuttavia, a differenza di quel che avviene per le altre voci dell'*Appendice*, nel 1893 *tender* non viene integrato nel lemmario principale ma scompare: il dato conferma ulteriormente l'evoluzione del pensiero dell'autore in materia di forestierismi.

Di là dall'aspetto più appariscente, quello legato ai neologismi, RF 1893 presenta numerosi altri interventi, tra cui è particolarmente interessante il cambiamento del giudizio sullo *status* di alcune voci. Da questo punto di vista il confronto tra le due edizioni può offrire alcuni dati sul movimento dell'italiano tra gli anni Settanta e gli anni Novanta dell'Ottocento: *nominanza*, registrata senza notazioni nel 1875, è giudicata ora «poco comune parlando»; *curiosare*, meridionalismo censurato da Fanfani e Arlia, è introdotto con la sola segnalazione di uso basso¹²¹. Alcuni cambiamenti sistematici riguardano femminili di nome d'agente o di professione: accanto a *convittore* si segnala anche *convittrice*¹²²; in *presidentessa* scompare l'indicazione «più spesso è di celia» e in *generalessa* non si segnala più il solo valore scherzoso ma anche quello di 'moglie del generale'. A cambiare può essere anche il suggerimento del sinonimo più comune: se nel 1875 si indicava *mattia* come alternativa più comune di *mattezza*, ora si suggerisce *pazzia*.

Anche nel gruppo delle voci rare si trovano modifiche: sono registrate senza commenti voci prima ritenute rare o uscite dall'uso come *feralmente*, *fragrante*, *fulvo*, *furfantare*, *inconsumabile*, *infevolimento*, *panificare*, *polverulento*, *rapinare*, *ricreamento*, *salsicciaio*, *sobbalzare*¹²³. In qualche caso la valutazione sulla forma è invece rimodulata, come per *vacuo*, che nel 1875 era giudicato «di uso raro, e affettato», mentre nel 1893 «di uso non comune, eccetto in senso figurato, come: "Mente vacua. Scrittore vacuo, e simili"». Spesso le voci prima registrate come rare o uscite dall'uso sono eliminate, come *annumerare*, *decedere*, *ferraiuolo*, *frascolina* 'bagattella', *frodabile*, *frondire*, *gretoloso*, *satirista*, *vasello*¹²⁴. Può scomparire anche una singola accezione, come per *ambasceria*, di cui non si nota più «c'è chi lo dice ancora per *Ambasciata*; ma è raro» o *figliolanza*, in cui scompare l'osservazione «si dice anche fig. dei germogli delle piante; ma è di raro uso»¹²⁵. La revisione in questo senso non riguarda solo voci già ritenute rare, ma si estende all'intero lemmario: vengono eliminate anche parole che nel 1875 non avevano un'indicazione particolare, come *abbagliaggine* o *dannosità*, o varianti che erano segnalate con il solo rimando, come *abbisognevole* e *calcitrare* rispetto a *bisognevole* e *recalcitrare*¹²⁶.

¹²⁰ Nei *Neologismi buoni e cattivi* si legge: «è senz'altro il fr. *coupé*; ma è tanto tempo che si cerca un equivalente, e non si è ancora trovato: onde, come voce necessaria, l'ho registrata nel mio Vocabolario».

¹²¹ Come nota Serianni, *Storia dell'italiano*, p. 80, Fanfani e Arlia censurano la voce come «verbo che suona in bocca ai meridionali e che vanno abboccando quelli delle altre provincie». Rigutini aveva difeso la voce nei *Neologismi buoni e cattivi*: «è voce foggiate da noi, non avendola i Francesi, ed è comunemente accettata».

¹²² Lo segnala anche Luigi Cerquetti nelle postille al repertorio di Luigi Barucchi *Quel che non si deve dire* (cfr. Luca Serianni, *Postille coeve a un purista di fine Ottocento*, in *Da riva a riva. Studi di lingua e letteratura italiana per Ornella Castellani Pollidori*, a cura di Paola Manni e Nicoletta Maraschio, Firenze, Cesati, 2011, pp. 353-61, a p. 358). Più in generale è interessante la chiara percezione in Cerquetti – che come accennato alla nota 24 aveva pubblicato nel 1877 un'appendice a RF – delle numerose differenze tra RF e RF 1893, come l'inserimento delle voci *cittadina* 'vettura pubblica', *dipartimento*, *simpatizzare*, *socievole*, *tacitare*, *vertenza*.

¹²³ Di tutte le voci si specificava «ma è di raro uso»; nel caso di *inconsumabile* «di raro uso parlando»; per *rapinare* si aggiungeva «però a tempo e luogo potrebbe adoperarsi con molta efficacia».

¹²⁴ Spesso l'eliminazione riguarda suffissati, come *cacciamento*, *esortamento*, *raccapricciamento*, *riandamento*. In alcune di queste voci, nell'edizione del 1875 già si indicava la voce col suffisso più comune: *esortamento* «ma è di raro uso, dicendosi sempre Esortazione»; *raccapricciamento* «voce di raro uso; potendosi dir *raccapriccio*».

¹²⁵ Le eliminazioni sono probabilmente funzionali alla volontà di allontanamento dal GB, che registrava *ambasceria* come «lo stesso, e men com. d'*Ambasciata*» e registrava il valore figurato di *figliolanza* come poco comune.

¹²⁶ Anche in questo caso, l'eliminazione può riguardare una singola accezione o una locuzione che nel 1875 non era segnalata come rara: ad esempio, a *calcare*, scompare *calcare una carica di arme da fuoco* «Battervi forte sopra con la bacchetta la carica introdotta nella canna».

Anche per quel che riguarda i plebeismi toscani, Rigutini realizza un'ulteriore potatura, senz'altro conseguente alla polemica con Broglio: scompaiono *ferraio* 'febbraio' e *ingubbiare*, che nel 1875 era definita «forma volgare e corrotta di Inghebbiare», oppure si ritoccano alcuni giudizi, forse per fugare l'impressione di aver accolto voci eccessivamente basse, come per *avere i cacchioni*, che passa da «modo plebeo» a «dicesi familiarmente», o *frizzone* che diventa da voce «familiarissima» semplicemente «familiare»¹²⁷. Facendo seguito all'osservazione che i non toscani spesso fraintendono e usano a sproposito i toscanismi, Rigutini inserisce alcune notazioni aggiuntive, ad esempio a *cotesto*, il cui lemma è chiuso dall'osservazione, preceduta dal simbolo della croce, «maniera spropositata è usar *Cotesto* in senso di *Questo*». Rigutini approfitta della revisione anche per aumentare la distanza da GB nell'accoglimento del monottongo popolare fiorentino, applicando più coerentemente la scelta di forme dittongate: si estende il dittongo anche prima di palatale, modificando *faggiola* e *fagiolo* in *faggiuola* e *faggiuolo* ed eliminando molti casi di doppia possibilità a favore della forma dittongata, come per *caciola* e *caciuola* o *camiciola* e *camiciuola*. Più in generale, Rigutini ribadisce la necessità, già espressa nel 1875, di ridurre la polimorfia dell'italiano. Lo sottolinea nella premessa (p. L):

Aprite la Crusca, e troverete, ad es., *Abbondare* e *Abondare*, *Abominare* e *Abbominare*, *Aborrere* e *Abborrire*, *Altrimenti* e *Altramente*, *Comprare* e *Comperare*, *Candeliere* e *Candelliere*, *Camino* (focolare) e *Cammino*, [...] e cento e cento altre, che rendono il Vocabolario nostro singolare da tutti gli altri Vocabolarj, e sono di grande impaccio alla unità della lingua comune. Su questo punto di capitalissima importanza dovrebbero intendersi gl'Italiani, e fermare una scrittura che fosse seguita da tutti. A questo ho inteso, fra le altre cose, di provvedere col presente Vocabolario, dove ho quasi sempre registrato di più forme quella sola, che è più secondo la ragione, l'uso e l'orecchio toscano.

Oltre alle alternanze dovute al dittongo e alla consonante scempia o geminata, la potatura di doppioni porta a eliminare forme arcaiche come *gabbiero* e *gastridite*, cui sono preferiti *gabbiera* e *gastrite*.¹²⁸ Diventa più coerente anche la scelta manzoniana in favore dell'affricata alveolare: come si faceva in RF per *pronunziare*, si registrano i soli *annunziare* e *uffizio*, con l'eliminazione anche dei semplici rimandi ad *annunciare*, e *ufficio*, mentre resta *artificio* come seconda scelta accanto ad *artifizio*.

Tra i lemmi aggiunti si trovano alcune forme dell'uso, che vanno ad arricchire il numero già consistente di forme etichettate come familiare, ad esempio *ganghire* 'struggersi per il desiderio' o *leccazampe* 'adulatore'¹²⁹. Inoltre Rigutini riesamina in modo più sistematico i derivati e alterati, ad esempio eliminando *facchineria* 'fatica, o azione da facchino' e lasciando il solo *facchinata* 'atto o discorso da facchino', oppure aggiungendo a *gnagnolare* il deverbale *gagnolamento*; più consistente il lavoro sugli alterati, che coinvolge moltissimi lemmi. Mentre in RF si tendeva a registrare due o più diminutivi diversi per una stessa forma, in RF 1893 se ne sceglie uno, in genere prediligendo la forma in *-ino* a quella in *-etto*: ad esempio, cadono *calessetto* e *cammelletto* a favore di *calessino* e *cammellino*¹³⁰. A volte si aggiungono diminutivi precedentemente non registrati, come *affettatuzzo*, *galleriina*, *gambina*, *gancettino* e *gancetto*, *fatturina*¹³¹.

L'inserimento di nuove voci è in molti casi il risultato di uno spoglio di altri vocabolari. Ad esempio, sono tutte presenti in TB le voci *abbarrare*, *abbellitore*, *abbondanziere*, *abbracciafusto*, *abbrustolare*, *babbaccio*, *babbaleo*, *babbuasso*, *babbuccia*, ~~*caldano*, *canestrata*~~, mentre deriva da GB *abbaiata*. Così, anche le singole accezioni aggiunte derivano spesso da TB, come *accalappiare* 'ingannare', *baccello* 'sciocco', *stelline* 'tipo di pasta', *trentina* 'i trent'anni'. Particolare cura è posta nell'arricchimento delle locuzioni, anche in questo caso desunte da TB e GB, come *calar le vele* (s.v.

¹²⁷ Anche in GB *avere i cacchioni* è «modo familiare», mentre per *frizzone* non ci sono indicazioni.

¹²⁸ Restano comunque svariate alternanze, come le seguenti (il primo elemento è considerato il più comune): *duemila* e *dumila*, *rinunziare* e *renunziare*, *ripugnare* e *repugnare*, *riputare* e *reputare*, *santarello* e *santerello*, *ubbidienza* e *obbedienza*, ecc.

¹²⁹ Entrambe le voci sono presenti in TB, GB e Petrocchi: *ganghire* non ha indicazioni d'uso, mentre *leccazampe* è considerata familiare da TB e GB e non comune da Petrocchi.

¹³⁰ Ma possono scomparire entrambi, come *calicetto* e *calicino* e *davanzaletto* e *davanzalino*.

¹³¹ Secondo una prassi già iniziata nell'*Appendice* del 1875, in cui si aggiungevano alterati come *caldaino*, *faccenduola* e *facciatina*.

calare), *pagare alle calende greche* (s.v. *calende*), *avere il mal del calcinaccio* (detto di chi ha la mania di costruire, s.v. *calcinaccio*), ~~*aver la bacchetta fatata*~~ (s.v. *fatata*) *essere la favola di tutti* (s.v. *favola*), *prendere le altrui parole per moneta corrente* (s.v. *moneta*); da notare anche una locuzione tecnica come *termini fatali*, «nel linguaggio forense i termini di tempo, oltre i quali non può esercitarsi un diritto»¹³², e una collocazione come *discorso nebuloso* (s.v. *nebuloso*). Non mancano però i materiali originali: anche questa edizione fa registrare prime attestazioni in italiano, come *diagnosticare* e *fermacarte* (cfr. DELI), o voci di recentissima introduzione, come *fratina* ‘tipo di acconciatura di capelli’¹³³.

Molto arricchiti sono anche i linguaggi settoriali, ancora una volta per la necessità di tenere il passo con il Petrocchi, da cui si traggono molte integrazioni,¹³⁴ ad esempio di voci della medicina (*gastroenterite*, *paracentesi*¹³⁵), della fisica (*caleidoscopio*, *fotosfera*), della matematica (*decastero* ‘misura di dieci steri’), della botanica (*gardenia*, *garofano*), dell’architettura (*rastremare*, *rastremazione*), ecc.¹³⁶.

Anche le definizioni e gli esempi rientrano nel lavoro di revisione. Possono essere corrette definizioni imprecise o incomplete, come *monogamia* (RF: «contrarre nozze solo una volta»; RF 1893: «Il contrarre nozze con una sola donna; od anche solo una volta»), oppure possono essere aggiunti esempi, secondo la tendenza già osservata a documentare con almeno una frase tutte le voci e le accezioni¹³⁷. Altre volte, Rigutini coglie l’occasione per inserire frecciate polemiche ai suoi avversari, come già abbiamo osservato a proposito di Emilio Broglio e di Cesare Guasti. E proprio il cambiamento di un esempio mostra bene quanto il *Vocabolario italiano della lingua parlata* sia l’opera che, avendo accompagnato da vicino la quotidianità di Rigutini per molti anni, può essere letta come diario dei cambiamenti vissuti dal lessicografo, non solo nelle sue posizioni teoriche, ma anche nella sfera privata: nella prima edizione, la locuzione *a occhiate* ‘a vista d’occhio’ è documentata con l’esempio «La signora Rebecca ingrassa a occhiate», con allusione al nome della moglie, Laura Rebecca Meozzi, sposata nel 1855. Dopo la morte della donna, Rigutini sposò nel 1884 Giulia Weissman¹³⁸, e di conseguenza nell’edizione 1893 ritenne di dover modificare l’esempio, che diventa: «La signora Giulia ingrassa a occhiate».

EMILIANO PICCHIORRI

OPERE CITATE IN FORMA ABBREVIATA

LEI = *Lessico etimologico italiano*, diretto da Max Pfister e Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Reichert, 1979-

DELI = Manlio Cortelazzo, Paolo Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana. Nuova edizione*, Bologna, Zanichelli, 1999.

GB = *Novo vocabolario italiano secondo l’uso di Firenze*, Firenze, Cellini, 1870-97.

GRADIT = *Grande dizionario italiano dell’uso*, dir. Da Tullio De Mauro, Torino, Utet, 1999.

Petrocchi = Policarpo Petrocchi, *Novo dizionario universale della lingua italiana*, Milano, Treves, 1887-91.

RF = Giuseppe Rigutini, Pietro Fanfani, *Vocabolario italiano della lingua parlata*, Firenze, Tip. Cenniniana, 1875.

¹³² Presente in repertori come Molossi (*Nuovo elenco*) e Lissoni (*Aiuto*) ma non censurato da Rigutini.

¹³³ la cui prima attestazione risale all’edizione del 1892 del *Vocabolario* di Fanfani (DELI).

¹³⁴ Petrocchi è particolarmente ricco di voci scientifiche e tecniche, ma molte di esse sono programmaticamente inserite nella fascia bassa: cfr. Manni, *Policarpo Petrocchi*, pp. 52-58. Per le sue aggiunte, Rigutini guarda soprattutto alla fascia alta, ma non mancano voci appartenenti alla fascia bassa (tra quelle citate di seguito, *decastero* e *fotosfera*). A sua volta, Petrocchi aveva inserito nella seconda fascia voci tecniche e scientifiche desunte da RF, spesso presenti dall’*Appendice*, come *Cassiopea*, *dafne*, *gamarra*, *garamone* e *garamoncino*.

¹³⁵ Non mancano casi di voci mediche eliminate, come *meliceride* e *polsista* (questa seconda ancora presente nella fascia bassa del Petrocchi).

¹³⁶ Più di rado termini tecnici sono eliminati, come la voce dell’oreficeria *favetta*, ancora presente nella fascia bassa del Petrocchi.

¹³⁷ Ad esempio, così, la locuzione *in favore di uno* è ora documentata dall’esempio «I frutti del capitale vanno a favore dei pupilli».

¹³⁸ Cfr. Picchiorri, *Rigutini*.

RF 1893 = Giuseppe Rigutini, Pietro Fanfani, *Vocabolario italiano della lingua parlata*, Firenze, Barbera, 1893.
TB = Niccolò Tommaseo, Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Pomba, 1861-79.

RIASSUNTO

Il saggio affronta alcune tematiche relative al *Vocabolario italiano della lingua parlata* di Giuseppe Rigutini e Pietro Fanfani, quali la storia editoriale e la fortuna dell'opera, i criteri di formazione del lemmario, l'organizzazione delle voci e la scelta dell'esemplificazione. Particolare attenzione è dedicata al rapporto con il *Novo vocabolario* di Giorgini e Broglio, da cui dipendono alcune scelte di fondo, ma rispetto al quale ci si distacca su molti temi, dai toscanismi, alla lingua letteraria, ai neologismi. Inoltre, si osserva come l'evoluzione delle posizioni teoriche di Rigutini abbia notevoli ricadute sull'edizione del vocabolario del 1893, in particolare nel trattamento di toscanismi e neologismi: si conduce, quindi, una dettagliata rassegna dei numerosi cambiamenti intervenuti in questa edizione, che si configura per molti versi come un vero e proprio rifacimento dell'opera.